



La Voce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Trieste C.P.O. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Trieste. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Trieste C.P.O., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

TRIESTE - NOVEMBRE.DICEMBRE 2012

ANNO XLVII - Nuova Serie - n. 6

Notiziario bimestrale del "Libero Comune di Fiume in Esilio"

Buon Natale e Sereno 2013

50°

Attualità

- 2 Amici - G. BRAZZODURO
- 3 La chiesa di Cosala, protagonista dei prossimi incontri
- 4 Preghiere dei Fedeli nel Sacratio di Cosala - F. MOHORATZ
l'Incontro Mondiale dei Fiumani nel 90°
- 5 Ballarin nuovo Presidente Anvgd - R. TURCINOVICH GIURICIN
- 6 I 120 anni di fondazione della Lega Nazionale
- 7 Magico San Nicolò fiumano a Recco - R. DECLEVA

Frammenti

- 8 Ma guardo un po' dove siamo finiti! - D. BASTIANUTTI
- 9 L'ultimo legame con la mia scuola è a Fiume - L. BULIAN
L'ignoranza genera crudeltà - L. RATZENBERGER ZAMBONINI
- 10 Ricordi dei nostri monti - F. GOTTARDI
- 11 Scrivere, ricordare... è servito? - F. GOTTARDI
- 12 Coremo drio el balon... - S. LAURI E M. BRECEVICH
- 14 Vita visuda, vera verità per i giovani fiumani - A. CHENDA
- 15 I muleti xe la nostra Fiume - A. FUCCI
- 16 Verde e blu - S. CUTTIN

Ricordi

- 17 La passione per il mare - E. AFRICH GANDOLFI
- 18 Mi sò dove xe el Paradiso - A. FUCCI
- 19 Pregar davanti una copia de la Madona - A. FUCCI
Semo sposadi col mar - A. FUCCI

Cultura

- 20 La Santa Casa a Tersatto - E. RATZENBERGER
- 21 Natale insieme, nonostante tutto - A. BECCHI PADOVANI
- 22 Tyberg ritorna a Fiume - P. VENUCCI MERDŽO
- 23 Una foto piena di storie e nostalgia - DI G. BETTANIN
- 24 Lettere in Redazione
- 26 Abbazia restituisce la giovinezza - DI A. RESAZ
- 27 Contatti... d'altri tempi - L. BULIAN
Una sala cinematografica d'avanspettacolo - A. FUCCI

Rubriche

- 29 Notizie Liete
- 30 I nostri Lutti
- 31 Contributi

“ Un altro anno sta volgendo al termine mentre i nostri impegni e la volontà sempre forte di Fiumani, ci stanno proiettando verso il 2013. Nonostante le incertezze del momento, per noi si preannuncia comunque un periodo colmo di progetti e di desiderio di traghettare tutte le nostre pulsioni verso il futuro: vogliamo costruire, rendere ancora più ricca la rete di contatti tra noi figli della Terra di San Vito. Con questo spirito formuliamo i migliori auguri di un Santo Natale e prospero Anno Nuovo. Una positività che vogliamo fare nostra affinché ci guidi lungo il percorso tracciato: la presenza alle manifestazioni per il 10 Febbraio, Giorno del Ricordo, il consueto Raduno di Montegrotto per la riunione del Consiglio e dell'Assemblea e, a giugno, in occasione di San Vito, l'Incontro Mondiale dei Fiumani nella nostra città.

A proposito di quest'ultimo appuntamento citato, troverete nelle pagine del giornale i necessari ragguagli sulla logistica. Il programma vero e proprio è in cantiere, e sarà il risultato dell'accordo che stiamo portando avanti con la Comunità degli Italiani, il Liceo e la Società di Studi Fiumani per una coralità in grado di garantire la piena condivisione e massima riuscita dell'appuntamento che intende essere festoso, rievocativo, scientifico, culturale ma anche conviviale nel vero spirito del Fiuman.

Ne abbiamo ragionato al nostro raduno di ottobre, in margine alle celebrazioni del 2 Novembre a Fiume e in sede di Giunta del Libero Comune. Non è facile cercare di accontentare le aspettative di tutti voi ma confidiamo nella buona prassi di un coinvolgimento diretto laddove le cose possono essere migliorate, con spirito costruttivo così come tanti hanno fatto rispondendo al nostro appello di partecipazione. Continuate a farlo.

Stiamo assistendo a dei cambiamenti profondi, ad un naturale ricambio generazionale, vorremmo poter salvare, anche attraverso la vostra presenza e testimonianza, frammenti di storia che ci appartengono. Il coinvolgimento è necessario se vogliamo che si continui a parlare di noi, lasciando il segno della nostra lingua, cultura e storia alla città di Fiume. Pensiamoci in questi giorni particolari, davanti all'albero e al presepe, anche per sentirci più vicini.



La chiesa di Cosala, protagonista dei prossimi incontri

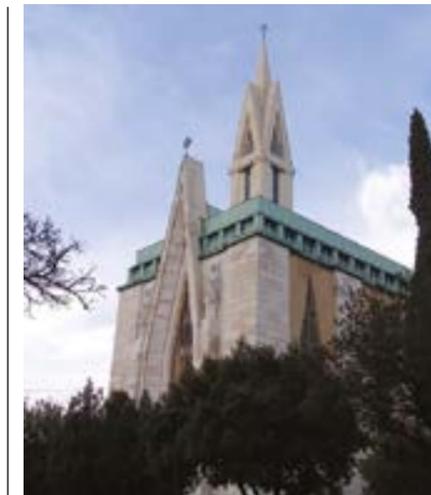
A Fiume, nel rispetto della tradizione, ai primi di novembre è stato reso omaggio ai defunti. Intensa l'emozione di fiumani, esuli e rimasti, per l'appuntamento di fede che ogni anno li vede raccolti nella giornata dei defunti nella Cripta della chiesa di San Romualdo e Ognissanti di Cosala. Molti gli intervenuti in questo luogo di rimembranza e culto per la Santa Messa in italiano officiata da don Giuseppe Vosilla, che ha rivolto una preghiera a tutti i defunti fiumani le cui tombe si trovano sparse nel mondo come pure a quelli che riposano nel cimitero di Cosala. A rendere ancora più toccante la cerimonia è stato il Coro Fedeli Fiumani guidato da Lucia Scrobogna Malner, che ha eseguito canti liturgici. Unitamente ai fiumani, a partecipare alla funzione è stato il console generale d'Italia, Renato Cianfarani, accompagnato dalla delegazione del Consolato. Immane i rappresentanti del Libero Comune di Fiume in esilio, con il Sindaco Guido Brazzoduro, Laura Calci, Mario Stalzer ed alcuni consiglieri, la delegazione della Comunità degli Italiani di Fiume guidata dalla presidente Agnese Su-



perina e la presidente del Consiglio litoraneo-montano della CNI, Orietta Marot. "La celebrazione religiosa si è confermata, dunque, un appuntamento che unisce ancor di più gli esuli e i rimasti - scrive la Voce del Popolo. Al termine della funzione i fiumani si sono raccolti per la benedizione dinanzi al cippo che si trova a lato della cripta, dedicato a tutti "i fiumani di ogni fede e razza scomparsi in pace e in guerra". La delegazione del Consolato, accompagnata da numerosi connazionali, di seguito ha deposto una corona di fiori dinanzi al monumento dei granatieri che si trova nel cimitero".

Una tesi di laurea svela dati importanti

Per i presenti è stata anche l'occasione per apprendere, da don Giuseppe, la notizia di una tesi di laurea, presentata da poco dal parroco di Jelenje, don Ivan Milardovic con un approfondito studio sulle varie fasi di costruzione della Chiesa di Cosala. Inediti i documenti presi in considerazione che introducono elementi interessanti sulla storia di Fiume dal 1926 al 1934. Colpisce l'entusiasmo con cui il governo del Regno e personaggi in vista, così come risulta dai documenti, aderirono alla sottoscrizione pubblica per la costruzione della chiesa concepita dall'architetto Angheben. Nei suoi progetti dettagliati e molto belli, le fasi di avanzamento dei lavori che dovevano portare alla realizzazione di una chiesa un po' diversa, adeguata poi alle necessità in corso d'opera. La Parrocchia di San Romualdo ed Ognissanti venne creata nell'estate del 1923, in un territorio alle spalle della città che s'era andato urbanizzando. Le terre appartenute ai conventuali, avevano lasciato il posto a case e a ville che mettevano in collegamento il centro storico e la collina, prima attraverso la salita al Calvario e poi con l'ampliamento a vie importanti. Nel 1924 Mansignor Isidoro Sain nominò



primo parroco di Cosala, il dr Giovanni Regalati. Tutte le funzioni si svolgevano nella chiesa di San Vito visto che la parrocchia non ne aveva una ubicata sul territorio. Solo nel 1926 ci fu la prima, storica riunione, durante la quale si decise l'edificazione della Cripta e della Chiesa. Nel 1929 la posa della prima pietra e la benedizione del vescovo Isidoro Sain che sarà l'anima del progetto. Con lettere ai massimi rappresentanti del mondo politico di allora, a partire da Mussolini, coinvolgerà nel Comitato d'onore, nomi illustri che contribuiranno in vario modo alla realizzazione di una "grande opera". Al nome della chiesa della parrocchia di Ognissanti verrà aggiunto anche San Romualdo, omaggio alle generose donazioni del Senatore Borletti il cui fratello e padre portavano proprio quel nome, Romualdo. La costruzione della chiesa venne ultimata nel 1934. Opera dell'architetto fiumano Mario Angheben, la chiesa domina il colle di Cosala e sovrasta l'omonimo cimitero. Sul frontale, il noto maestro fiumano Romolo Venucci, ha eseguito due figure di angeli. Sotto la chiesa, si trova la Cripta con i resti dei militari italiani caduti durante la I Guerra mondiale e quelli degli ardi dannunziani. Queste solo alcune note contenute nella tesi di laurea che riporta altri dati molto interessanti che saranno materia di studio e di presentazione al convegno del giugno del 2013 a Fiume.

Le scuole al Quirinale, un messaggio forte nel Giorno del Ricordo

Per la prima volta al Quirinale la voce delle scuole italiane che hanno partecipato al concorso nazionale del MIUR e associazioni degli esuli, sul tema "Le vicende del confine orientale e il mondo della scuola". I selezionati, insegnanti ed alunni, sono giunti dalle scuole di Pordenone-Porcia, Umago, Pesaro, Buie-Pirano. Un riconoscimento speciale a Ana Sverko del Liceo di Fiume per il suo risultato alle Olimpiadi d'italiano, vinte nel 2012 a Firenze all'Accademia della Crusca. A consegnarle l'attestato, il Presidente Napolitano che si è complimentato per il risultato raggiunto. La scuola, in effetti, indica la strada con un discorso trasversale che sintetizza anni di impegno e collaborazione a vari livelli, in particolare con lo specifico tavolo esuli-governo. Ma la presenza della scuola non è l'unica novità della cerimonia al Quirinale. Per la prima volta, tra le medaglie alle famiglie degli infoibati, anche alcune ai parenti delle vittime di Vergarola: momento di grande commozione per quella strage dell'agosto 1946, quasi tutti bambini che persero la vita in un vile attentato in quella domenica estiva che sarebbe dovuta essere di festa. La cerimonia è iniziata con le parole di Lucio Toth, gran dalmata, già senatore della Repubblica e Presidente dell'ANVGD per tanti anni. Intellettuale che il Presidente Napolitano ha voluto ringraziare, ancora una volta, per il contributo fattivo dato da Toth nel cammino verso la riconciliazione nella verità. E' stato un cammino irto di ostacoli interni ed esterni, - ha ricordato Toth - ma "li abbiamo superati nel nome dei valori che accomunano tutti i popoli: la memoria dei sacrifici e delle ingiustizie patite, la ricerca delle loro cause, il riconoscimento delle colpe reciproche e la speranza di una riconciliazione, senza

le ombre di un passato che ci aveva rinchiuso in una caverna di odi e di rifiuto dell'altro, della sua stessa esistenza nel tempo e nella storia". Toth ha poi ricordato l'importanza di aver potuto contare, nei sette anni di sua Presiden-



za, nell'aiuto del Presidente Napolitano che nel 2007 ebbe a dire: "di aver potuto ripercorrere la tragedia di migliaia di famiglie i cui cari furono imprigionati, uccisi, gettati nelle foibe. Vi fu dunque un moto di odio e di furia sanguinaria e un disegno annessionistico slavo... che assunse i sinistri contorni di una pulizia etnica...". Una storia che rischiava di essere dimenticata oggi viene trasmessa ai giovani per una giusta riconciliazione ma soprattutto per amore di verità. Toth ha poi ricordato quello spirito di Trieste che ha animato i tre Presidenti che hanno reso omaggio nel 2010 ai monumenti, al Balkan e a quello dell'Esodo a Trieste. Prima in p.zza Unità e poi nell'Arena di Pola sono state pro-

nunciate parole che riconoscevano i torti subiti dal popolo croato e da quello italiano in una vicenda storica che non ha risparmiato nessuno, dall'Ottocento alla Seconda guerra mondiale. Dolori che non si possono accettare, vanno superati anche promuovendo cultura e civiltà come l'Italia sta facendo con la Legge 72 ed i finanziamenti al gruppo nazionale italiano. "Ci sono ancora problemi da risolvere - ha concluso Toth - come la restituzione o l'indennizzo delle nostre proprietà, oggetto di patteggiamenti con l'ex Jugoslavia, e il rispetto effettivo delle nostre comunità in Croazia e Slovenia". I significati della Legge sul Giorno del Ricordo sono stati sottolineati nell'intervento di Paolo Segatti, giornalista e scrittore, originario di Pola. La memoria, per tanto tempo - ha detto - è stata custodita dalle famiglie, afove, e quando se ne parlava si usava il linguaggio delle ideologie che hanno pesato sulla nostra realtà. Grazie a queste iniziative la nazione italiana ora può cominciare a capire. La prospettiva europea permette di percorrere strade che il Nazionalismo aveva precluso. Ricordare oggi per tanto, è un atto di riconoscimento ma dovrebbe essere anche un momento di riflessione su ciò che le esperienze delle nostre genti possono ancora significare per il futuro del Paese. Comosso anche l'intervento del Ministro Terzi di Sant'Agata. Ha detto del grande dolore di parlare delle sofferenze delle nostre genti che per troppo tempo si è pensato di poter nascondere dietro ad una maschera di silenzio. La rimozione ha finito per ritardare il corso dei processi di identità unitaria delle nazione. Esempio si rivela il processo d'integrazione europea che permette il superamento delle



tragedie del Novecento passando non da un obbligo ma dal riconoscimento delle responsabilità. Un segno forte l'ha dato il Presidente Napolitano - ha ricordato - ponendo fine alla congiura del silenzio. Trieste, Pola, le visite di Stato hanno riaffermato lo Spirito di Trieste. Anche in Italia si è sviluppato un dibattito non più ristretto agli addetti ai lavori. Ha ribadito che l'Italia intende continuare con il finanziamento ad esuli, comunità italiana, minoranze, per superare le conseguenze di ideologie dogmatiche. Cadute le diffidenze in Europa, le pagine di storia sono finalmente condivise dai giovani e nomi come quello della Cossetto e dei Luxardo diventano patrimonio di tutti. Dopo questi interventi - ha sottolineato il Presidente Giorgio Napolitano - non ci sarebbe bisogno



di dire altro. E invece, ancora una volta, nelle sue parole si avverte un'ulteriore spinta all'apertura, attraverso il discorso delle scuole al quale affida un compito importante. E si pone una domanda, ha ancora senso, dopo dieci anni, continuare ancora ad organizzare queste cerimonie, questi momenti di verifica. La risposta è affermativa perché ora è il momento di costruire. La cerimonia si è chiusa anche quest'anno con il concerto dei giovani del Conservatorio Giuseppe Tartini di Trieste. Per la prima volta, al Quirinale, sono stati invitati anche i massimi rappresentanti di Unione Italiana. Nelle prime file, il Presidente Furio Radin a salutare gli amici, i collaboratori, a conferma che un atto formale non fa che testimoniare la clemenza dei tempi nuovi. ■

Attualità

Terzi di Sant'Agata: mai più sentimenti ostili

"Gli episodi di persecuzione anti-italiana in Istria, Dalmazia e Fiume debbono appartenere alla memoria di tutti noi" affinché non si ricreino "mai più sentimenti ostili verso popoli e Paesi a noi vicini o tendenze di discriminazione razziale, come quelle che portarono all'emanazione delle leggi razziali del 1938".

Lo ha detto il Ministro degli Esteri Giulio Terzi alla cerimonia per il Giorno del Ricordo al Quirinale. "Ma oggi gli italiani non sono più divisi dai popoli del confine orientale. Sono cadute le diffidenze - ha aggiunto Terzi - Siamo uniti in un'Europa fondata anche sul rispetto delle minoranze e delle diversità". La cerimonia per il Giorno del Ricordo - si legge in una notizia diramata dalla Farnesina - si è svolta alla presenza del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. Dopo gli interventi del Presidente dell'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia, Lucio Toth, del docente di Scienze sociali e politiche dell'Università di Milano, Paolo Segatti,

e del Ministro degli Affari esteri, Giulio Terzi, il Capo dello Stato, coadiuvato dal Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca, Francesco Profumo, ha premiato le scuole vincitrici del concorso "Confine Orientale. Cultura e vita materiale tra la terra e il mare Adriatico orientale: i mestieri e la loro impronta nelle arti figurative e nella letteratura". E' stato inoltre consegnato il diploma per il primo premio delle Olimpiadi di Italiano - sezione Licei italiani all'estero - alla studentessa della scuola di Fiume, Ana Sverko. Il Presidente Napolitano ha quindi pronunciato un indirizzo di saluto. Ha fatto seguito un concerto dell'orchestra d'archi del Conservatorio "Giuseppe Tartini" di Trieste. In precedenza il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Paolo Peluffo, assistito dal Presidente della Commissione incaricata dell'esame delle domande per la concessione di un riconoscimento ai congiunti degli infoibati, Gen. C.A. Giorgio Cornacchione, aveva consegnato i diplomi e delle medaglie commemorative del Giorno del Ricordo ai familiari delle vittime delle foibe. Erano presenti alla cerimonia il Presidente della Camera dei Deputati, Gianfranco Fini, il Vice Presidente del Senato, Emma Bonino, il Giudice della Corte Costituzionale, Luigi Mazzella, rappresentanti del Parlamento, autorità ed esponenti delle Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati. ■

Antonio Ballarin, nuovo

I 120 anni di fondazione della Lega Nazionale

Con una solenne cerimonia in Municipio a Trieste, in una Sala del Consiglio affollata di autorità civili e militari e di pubblico, in una cornice di bandiere e labari delle associazioni patriottiche e d'arma, è giunto a conclusione un anno ricco di iniziative culturali e commemorative, avviate già a fine 2011 per celebrare il 120° di fondazione della Lega Nazionale (dicembre 1891). Un ultimo appuntamento in tal senso si è svolto lo scorso 30 ottobre, con un convegno di studi storici al Liceo "Dante Alighieri". La cerimonia in Comune è stata aperta dal Sindaco Roberto Cosolini che, portando il saluto ufficiale dell'Amministrazione e della città tutta ai partecipanti, ha ricordato l'opera fin qui svolta "attraverso tre secoli dalla Lega Nazionale per la conservazione della lingua e della cultura italiana", auspicando come questa preziosa opera spiccatamente culturale "possa continuare anche nei tempi futuri, nel nuovo quadro di dimensione ormai europea e internazionale."

Il Sindaco Cosolini ha anche vivamente ringraziato la Lega Nazionale per lo spirito di dedizione e di volontaristico sacrificio con cui il sodalizio opera, anche in collaborazione costante con il Comune specificamente nel settore museale, in particolare curando, con significativi risultati, il Sacrario e il Centro di Documentazione della Foiba di Basovizza.

È toccato quindi al Presidente della Lega Paolo Sardos Albertini "mettere a fuoco" il senso di questo 120° anniversario. Sottolineando innanzitutto, con orgoglio ma anche con un emozionante spirito di omaggio ai "soci fondatori" del sodalizio, l'"antichità" e la lunga vita della Lega, "che, se vogliamo fare un paragone, ha soltanto 30 anni di meno dello Stato unitario italiano". E ribadendo poi i valori basilari o – con le sue parole – "i quattro ingredienti fondamentali che costituiscono, da sempre, l'anima profonda della Lega Nazionale: Identità e Nazione, Italia e Libertà", Sardos Albertini ha quindi osservato come "proprio il tema dell'identità sarà destinato ad assumere una sempre maggiore importanza di fronte alla crisi degli stati nazionali. In un quadro in cui la stessa Europa non potrà trovare un suo senso pieno e motivo di esistere se non in una visione di 'Europa delle Patrie' – piuttosto che degli Stati – come la immaginò Charles De Gaulle."

Il Presidente Sardos Albertini ha quindi voluto rimarcare lo storico, profondo legame della Lega Nazionale con il Municipio di Trieste, ricordando come esso si sia sostanziato in particolare in due momenti "topici" della storia del sodalizio e dell'intera città: il primo, la fondazione stessa della Lega, in sostanza voluta e promossa proprio dal Comune di allora, quale strumento di difesa delle caratteristiche italiane della città; il secondo, negli anni drammatici del secondo dopoguerra quando proprio lo stretto costante contatto tra Municipio e Lega Nazionale consentì di affrontare all'insegna della massima unità cittadina i più tragici e delicati momenti di quel periodo critico. A tale proposito Sardos ha salutato la presenza in Aula delle due figlie del Sindaco di allora Gianni Bartoli. Un lungo, intenso rapporto con il Comune dunque che la Lega Nazionale ha voluto esprimere anche mediante una targa commemorativa consegnata dallo stesso Sardos Albertini al Sindaco Cosolini. In chiusura, il Presidente Sardos Albertini, ha voluto anche ricordare come un ulteriore motivo di soddisfazione in questa lunga storia della Lega sia stato rappresentato dal vero e proprio "pantheon" di intellettuali e uomini di cultura che vi hanno partecipato: dal compositore Leoncavallo che musicò l'Inno della Lega Nazionale ("Viva Dante il gran maestro"), al pittore futurista Depero, a Marinetti, ma anche – cosa poco nota – a James Joyce collaboratore e "propagandista" della Lega qui a Trieste come pure a Dublino, e allo stesso Italo Svevo che fu pure "direttore" della Lega. ■

Magico San Nicolò fiumano a Recco

Gli anni passano per tutti ma per la signora Licia Pian sembrano non passare mai: in quell'isola di fiumana che resiste a Recco, dove essa profonde il meglio di sé stessa nell'organizzazione delle due feste tanto care ai fiumani che sono San Vito e Modesto e San Nicolò. Quest'anno per San Nicolò la gente è accorsa numerosa non solo da Genova, ma anche da Milano guidati dal Prof. Alfredo Fucci e da Bari con la Consigliera del Libero Comune Amelia Resaz, e tutti portando un dono, ansiosi di riceverne un altro in cambio. Le attenzioni maggiori sono state riservate al Decano dei presenti, che è stato Nicolò Werndorfer, sia perché la data ha coinciso con il suo onomastico che per i lucidi ricordi della sua vita fiumana, che egli ha voluto tratteggiare con dovizia di particolari.

Nacque nel 1916 – dodicesimo figlio di padre austriaco e madre ungherese – in Via Angheben ed i suoi giochi infantili li faceva in Riva dei Bodoli fra le cataste di legna. Tra l'altro ricorda perfettamente la Cittavecchia addobbata per San Vito con i festoni di "lavrano" e la sua partecipazione al Palo della Cuccagna, che si svolgeva in Piazzetta San Micel.

Essendo di religione ebraica, a 13 anni entrò nella maggiore età con la Cerimonia del Bar Mitzvā nella Sinagoga di Via Parini. Da militare iniziò la carriera in Marina a Taranto, ma nel 1938 fu espulso a seguito delle Leggi razziali di Mussolini, quando perse anche la cittadinanza e divenne apolide. Tornato a Fiume trovò ugualmente occupazione presso la ditta vinicola Bacco di Torino, che aveva i magazzini in Porto Franco a fianco di Riboli, mentre venne cestinata la sua domanda di assunzione presso i Magazzini Generali perché ebreo.

Scoppiata la guerra fu tran-

quillizzato da Giovanni Palatucci perché nel frattempo lui si era convertito al cristianesimo, ma nel 1944 – quando arrivarono i tedeschi – conobbe sulla propria pelle il marchio dell'odio razziale e mentre i genitori ed un fratello vennero mandati a morire ad Auschwitz, lui scappò nella campagna di Torino dove – durante una perquisizione nazista – per pochi centimetri non fu infilzato da un forcone che lo cercava tra la paglia dove si era nascosto.

Nicolò Werndorfer è felicemente sposato con la fiumana Alba Scalamera e quest'anno festeggeranno il 68.mo anniversario di matrimonio insieme coi figli e nipoti.

Ma anche altri novantenni si sono presentati vispi ed arzilli: Bruno Malara (92 anni) da Albissola; Diodato Mihich (91 anni) e Ornella Masiero (90 anni) da Finale Ligure.

Nel gruppo dei "milanesi" c'era Bruno Cesare, nipote di Don Cesare, dimenticato Parroco di Cosala mentre Amelia Resaz raccontava il tormentato volo aereo Bari-Genova, in forse fino all'ultimo per la tromba d'aria di Taranto con le appendici genovesi della contemporanea Allerta Meteo 1.

Last but not least, voglio segnalare la

**Nicolò Werndorfer
e Alba Scalamera nel 2007**



presenza di Fabio Nardi - ingegnere e figlio del nostro caro Oli, abituale ospite dei nostri incontri recchesi, che ci ha lasciato lo scorso anno – il quale è Presidente del Rotary Club Chiavari. Complimenti per il prestigioso incarico. Gli 80 presenti al pranzo: Pian Licia, Caprile Susanna, Mihailovich M.Grazia, Viti Corinna, Negoveti Mario, Vosilla Ines, Radmann Emerico, Werndorfer Nicolò, Werndorfer Claudia, Werndorfer Aurelia, Kapovich Elena, Matesich Lilia, Zagabria Maris, Persich Paolo, Fabbri Barbara, Demark Rodolfo, Bacci Lina, Bulian Liliana, Moderini Ardenia, Compassi Orietta, Celli Ennio, Celli Claudia, Bobbio Valentina, Decleva Rodolfo, Nenci Maria, Petricich Liliana, Gallo Alessandro, Puhar Mafalda, Mihich Diodato, Mihich Ingrid, Verdi Emanuela, Pastorino Angelo, Fama Nuccia, Cavadini Umberto, Marceglia Teresa, Marceglia Franco, Maggi Cinzia, Canese Marzia, Bulian Nereo, Fucci Alfredo, Kovacich Sergio, Cesare Bruno, Bartolaccini Gianna, Rastelli Massimo, Descovich Natalia, Schiaffino Simona, Tarantino Claudio, Perelli Ernesta, Oneto Francesco, Malara Bruno, Rispoli Amalia, Lust Ferruccio, Gardella Alma, Di Forte Irene, Baiardi Maria Rosa, Martini Silvana, Dabovich Gledis, Masiero Ornella, Nardi Anna, Nardi Fabio, Nardi Veronica, Nardi Francesco, Mohoratz Fulvio, Inamo Giuseppe, Ielussi Zoe, Bressanello Giuseppe, Rocca Alba, Scotto Marinella, Masiero Fiorella, Nascimbene Clara, Splendore Luigi, Resaz Amelia, Bartolaccini Mafalda, Yvosich Miriam, Budicin Marco, Venturelli Gabriella, Budicin Antonella, Demarchi Francesco, Ratti Giliola. ■

Ma guarda un po' dove siamo finiti!

L'altro giorno, non so nemmeno io perché - forse avevo voglia di scherzare un po' con la storia -, mi sono messo a cercare di ricostruire le tappe del destino che mi hanno portato fin qua. Ho cominciato a seguire le peripezie di quella che è stata più o meno la vita di tanti di noi emigrati, esuli e sbandati del dopoguerra, vissuta direttamente o attraverso i ricordi dei genitori, e alla fine mi è parso come se avessi chiuso un circolo, insomma di esser tornato là da dove ero partito. Mi spiego.

Io provengo da Fiume, che un secolo fa era ancora sotto quel simpaticone di Cecco Beppe (l'imperatore Franz Joseph), e allora l'Austria era davvero "un paese ordinato", che dava spazio a tante razze e lingue diverse mescolate fra loro. Era un paese civile, che funzionava pur dando pochi ordini e che proteggeva i nostri antichi diritti di lingua e cultura italiana in un vero e moderno esempio di "multiculturalismo". E nelle scuole italiane si imparavano le cinque vocali - a, e, i, o, u - con la frase "Austriae est imperare orbi universo". In poche parole, eravamo liberi di sentirci italiani in un impero multietnico, la vera Mitteleuropa dove, come mi ricordava mio padre, si mangiava cinque volte al giorno e c'era rispetto, serenità e lavoro per tutti coloro che ne avevano voglia; dove tutti masticavano almeno cinque lingue: il veneziano, l'italiano, il croato, il tedesco e l'ungherese, e solo il nostro bel mare parlava a tutti in una sola lingua come fa ancora adesso a quelli che lo vogliono ascoltare.

Dopo la Grande Guerra capitò però che l'impero austro-ungarico di Cecco Beppe andasse in frantumi e noi fummo "redenti", anche se non si è mai ben capito se fu per conquista o per liberazione. Una sola cosa è vera: che ci trovammo a far parte della tan-

to agognata Italia, che nel frattempo era diventata nera e fascista; e così fu che da esser visti come "italiani" sotto l'Austria-Ungheria passammo a essere considerati più che altro "giuliano-dalmati" in Italia. Per coloro invece che per generazioni erano stati nostri vicini e amici croati non ci fu più la tolleranza né il rispetto che avevamo avuto noi italiani sotto Cecco Beppe. Insomma ci trovammo in una madrepatria che avevamo sognato sì, ma che aveva poco ordine e in cambio dava molti ordini; dove per essere "italiani" bisognava avere la camicia di un certo colore, e dove per poter lavorare non bastava la buona volontà, bisognava avere la tessera di appartenenza al fascio.

Coloro che hanno studiato la storia del nostro paese non possono non dare ragione al giornalista Sergio Romano quando osserva che in sostanza la storia dell'Italia dal Risorgimento in qua si è svolta facendo sempre la politica giusta al momento sbagliato, e la politica sbagliata al momento giusto. Sarà stato forse proprio per questo che prima che scoppiasse la seconda guerra mondiale, l'Italia fascista, per paura di farsi nemici i tedeschi, se li fece alleati, col bel risultato che ci facemmo nemici tutti gli altri. Abbiamo voluto fare i furbi mettendoci ogni volta con quelli che sembravano i più forti, e così alla fine, assieme alla guerra perdemmo tutto il resto. Quelle nostre terre "redente" col sangue di tanti siciliani, calabresi, toscani, sardi, e tanti altri poveri cristi, diventarono non più "redente" ma semplicemente perse per sempre, confermando il proverbio che dice "chi si vuol far ricco in un anno, è impiccato in sei mesi".

Nel giro di pochi anni passammo dall'essere fiumani, polesani, zaratini, spalatini, ecc. in un'Italia che ci aveva farciti di retorica, di propaganda,

che ci aveva quasi convinto di esser il popolo eletto, che ci aveva coperto la miseria con canzonette e camicie nere, che ci aveva fatto forti a forza di fez e passo d'oca, di moschetti della prima guerra, e di ordini gridati virilmente ma senza un senso di ordine, passammo, dicevo, a trovarci senza tetto, senza niente da mangiare, da nero a rosso, dal fascismo al comunismo, considerati "sporchi italiani fascisti" dai titini e dai comunisti italiani, con molti ordini, molta paura e molta propaganda.

La maggior parte di noi (350.000) optò per restare italiani, così facemmo fagotto e ci lasciammo alle spalle la paura, le spie, le macerie e gli ordini abbaiati per andarci a rifugiare in quello che restava di un'Italia sconfitta e umiliata. E là ci chiamarono "slavi, croati" e ci accusarono di essere venuti a portargli via i posti di lavoro, il cibo, le case, anche se molti passarono anni nei campi profughi. Visto come eravamo trattati, costretti a sentirci come se chiedessimo la carità a casa nostra, mentre il riconoscimento della cittadinanza e dei nostri diritti continuava a tardare, molti presero i due stracci che gli restavano e andarono via un'altra volta in cerca di terre dove poter vivere con dignità.

E adesso, eccomi qua! Ho avuto la fortuna di piantare le tende in un paese come il Canada, paese ordinato, tranquillo, multiculturale, dove si parlano due lingue e dove anche se non si è più nel proprio paese ci si può sentire liberi di essere "italiani" fra i canadesi, e dove solo qualche volta certi italiani a corto di senso della storia, ci trattano da "slavi e croati".

Per questo dico che il circolo si è chiuso, perché quello che abbiamo adesso assomiglia un po' ai bei tempi della buonanima di Cecco Beppe. ■

L'ultimo legame con la mia scuola è a Fiume

Ben volentieri rispondo all'appello della gentile Amelia Resaz: "Settembre: ricomincia ancora la scuola - c'è qualcuno che vuole fare una carrellata con me?" Come no, eccomi qua! Scuola Media Brentari. La maggior parte dei nomi dei professori menzionati da Amelia, mi sono familiari. Del dott. Pace, alto, pacato, con il Borsalino sempre ben calcato in testa, persino nelle gite scolastiche, seppi che nel dopoguerra si trovava a Milano e insegnava in un istituto commerciale privato, situato in Piazza Duomo. Ho un perenne grato ricordo della prof. Culotti - di stimata famiglia fiumana - che insegnava francese. Eravamo a Drenova in gita scolastica con altre classi quando, a un certo momento, mi sentii molto male: brividi, freddo e un terribile, persistente, mal di pancia. La prof. Culotti, data la situazione, prese una ferma decisione: mi avrebbe accompagnata a casa personalmente affidando la classe agli altri insegnanti. Allora le gite si facevano a piedi per cui il ritorno, abbastanza lungo, su strada sconnessa, fu per me un vero calvario. E forse lo fu anche per la professoressa

che volle premurosamente rimanere al mio fianco, fino a casa, al terzo piano del palazzo FFSS, Viale-angolo Zabica. Suonai il campanello, ci aprì la mamma che, inutile dire, si profuse in infiniti ringraziamenti alla professoressa. Ricordo bene anche l'insegnante di tedesco, prof.ssa Ratzenberger: una signora fine, minuta, asciutta, un po' austera. Il prof. Angelucci Luciano (merceologia, scienze naturali e fisica) statura un po' sotto la media, era molto severo. Non amavo le sue materie e, giustamente, mi vidi affibbiare un orribile quattro che, nonostante il successivo recupero nella sessione di riparazione, "macchia" ancora il mio diploma insieme ad un antipatico cinque in matematica e ragioneria, materie che nell'anno scolastico '39-40, dopo la partenza del prof. Pace, erano state affidate al dott. Ercole Verdini. Tornando all'esame di riparazione per le due insufficienze di cui sopra, mi trovai, in ottobre, al "cospetto" di Angelucci. Quell'estate naturalmente avevo studiato (povera mi, mi diceva la mamma, che aveva proprio buon cuore; va far un bagno, dopo una bel-

la nudada ti studiarà meio). Al termine dell'interrogazione Angelucci emanò il suo responso: "Hai visto? Quando si vuole si può!". Tutto sommato era simpatico e non me la sono presa a male. Anche la prova di riparazione del cinque era andata bene. Sostenni l'esame con il dott. Verdini, un bel giovane di ottima famiglia fiumana che aveva fatto il Nautico e si era laureato in economia e scienze marittime, che da lì a poco sarebbe partito per la guerra da cui purtroppo - come avrei appreso in seguito - non sarebbe mai più tornato. Forse un po' sfuocati ricordo e con affetto Maria Skergatich, una ragazza molto riservata, bellissima, di famiglia molto semplice ma nonostante ciò, fin dalle elementari in piazza Cambieri, con la maestra Laura Marcovich, si distinse sempre come la prima della classe. Fu l'unica compagna con la quale rimasi in amicizia per tutta la vita. Maria è mancata qualche anno fa. Oggi sono ancora in contatto con la sorella minore, Angela, che vive a Fiume e che rappresenta l'ultimo legame con il mondo della mia scuola. ■

di Lucy Ratzenberger Zambonini

L'ignoranza genera crudeltà

Nel bel racconto di Amelia Resaz (Voce num. 4) ho ritrovato, con un balzo al cuore, il porf. Mahla. L'ho odiato intensamente in quel periodo della prima adolescenza. Ero mancina ma lui m'impondeva di scrivere con la destra in quelle totalmente inutili lezioni di bella calligrafia (mica eravamo destinati a diventare gli scriba di qualche vizir!), rafforzando l'ottusa ostinazione con colpi di righello sulla mano colpevole di andare per conto proprio. In inverno, con le dita fredde, i colpi erano particolarmente dolorosi. Trattenevo le lacrime mordendomi le labbra con forza e maledicendolo in cuor mio. Ma non mi passava per la testa di raccontare questo fatto a casa. Allora non si usava lamentarsi dei docenti, considerati infallibili dai grandi. Vero è che essere mancino allora era considerato sconveniente, strano, innaturale, come l'omosessualità. Questo anche indotto da una diceria

antica - la Santa Inquisizione considerava i mancini vicini al Diavolo - per cui si forzava il malcapitato o la malcapitata ad adoperare la mano destra. Con conseguenze penose di cui persone più colte o più informate del Mahla cominciavano a rendersi conto. Io infatti, mani doloranti o no, rimasi e sono mancina tuttora, eccetto che per lo scrivere. Uso la destra, e bravo il Mahla! Ma come altri mancini repressi sviluppai la balbuzie che mi tormentò fino alla fine dell'adolescenza e che si manifesta ancora in momenti di particolare tensione o nelle giornate di forte scirocco. Transeat...prof. Mahla: chissà se dove sei, qualche balbuziente non ti assilli con i suoi balbettii. Ricordo con infinita tenerezza la Centis - devo a lei moltissimo - e la Zorzenon che sarebbe contenta di sapere che sui trenta avevo raggiunto le 120 parole stenografate al minuto per l'italiano e le 102 per l'inglese. ■

Ricordi dei nostri monti



Il Monte Maggiore è ed era per noi, una delle immagini più suggestive del panorama fiumano. Anche chi non è mai salito fino alla vetta o anche solo fino ai rifugi, non può dimenticarlo, se non altro per lo spettacolo del sole che dietro ad esso tramontava.

D'estate si andava con un vaporetto ad Abbazia o Laurana e per impervi sentieri si saliva fino ai rifugi. Il percorso più frequente partiva da Abbazia e saliva fino ad Apriano (oggi Veprinac) e di lì, lungo la strada statale si proseguiva fino ad uno dei tre rifugi. Dal secondo, un sentiero portava alla torretta edificata sulla vetta. Con i suoi 4 m. consentiva di arrivare ai 1400 m. di altezza. Questo era anche il percorso invernale, si saliva con gli sci ai piedi e con gran lavoro di racchette. Prima di arrivare in vista del mare si iniziava una discesa, bel prato di regola abbastanza innevato perché protetto dal sole da un boschetto. Era forse il meglio tra quanto disponibile in zona e raggiungibile in modo autonomo, poca cosa col metro d'oggi, tuttavia quanto rimpianto!

Altra gita molto piacevole e molto frequentata era il Lisina. Ricordo passeggiate estive con la merenda in mezzo al bosco poco sopra il rifugio; ricordo che mio padre accendeva un fuoco e poi tra i tizzoni e ben coperte dalla cenere, cuoceva delle patate. Sono le migliori che ho mai mangiato.

Per sommo di prudenza andando via facevamo la pipì sulle ceneri.

Molto più frequenti erano quelle invernali. Si prendeva il treno di buon mattino per scendere a Mattuglie. Percorrendo un sentiero che oggi non saprei ritrovare, si arrivava fino alla cinta daziaria. Era di regola aperta e sorvegliata dato che attraversandola con caffè o sigarette si sarebbe dovuto pagare il dazio. Molto di buonora era chiusa ma noi riuscivamo a trovare il modo di scavalcarla.

Al riguardo ricordo un vecchio viz.

Controllato al passaggio un contadino avrebbe detto che aveva solo mangime per le galline, alla verifica del doganiere risultò essere caffè. Lui insistette: *se le vol che le magni,*

altrimenti non ghe dago niente altro.

Passata la cinta di regola, poco dopo, la strada diventava innevata ed era già un gran piacere proseguire con gli sci ai piedi in modesta salita. Arrivati al rifugio, depositavamo il sacco da montagna che conteneva qualche piccola riserva di cibo ed un maglione da indossare in caso di temperature molto basse, la mamma diceva che la prudenza non è mai troppa. Nella zona c'era una discesa, corta ma piuttosto ripida. Ci sentivamo bravi e soddisfatti quando arrivati in fondo restavamo in piedi.

Su e giù tutta la mattina per poi fare una sosta al rifugio ove per una cifra modesta, forse solo qualcosa meno di 1 Lira, si poteva avere un buon minestrone bello caldo. Poi si riprendeva a fare le discese, ma solo per poco dato che l'obbiettivo era quello di prendere a Mattuglie il treno delle 17 per ritornare a casa. Il ritorno, fin che c'era la neve, in leggera discesa, a volte col passo finlandese, era un vero gioioso completamento della giornata.

Scrivere, ricordare... è servito? A voi il giudizio!

Mi ha molto colpito una citazione di Borges fatta da Magris. Forse si tratta solo dell'interpretazione del suo pensiero. Quanto segue mi ha fatto riflettere sul mio scrivere di Fiume e dei fiumani. Borges avrebbe detto: "Lascio ad altri di gloriarsi dei libri che hanno scritto, la mia gloria sono invece i libri che ho letto". A Magris venne chiesto in una sua conferenza a Pechino che cosa si perdeva scrivendo. Il suo commento fu solo: "bella domanda kafkiana".

Mi guardo bene dal confrontarmi con due giganti della letteratura. Ma mi hanno fatto meditare su me stesso; ciò è senza dubbio segno di senilità, peraltro più che giustificato dato che sono uno dei pochi superstiti della classe 1925. Ho letto tutto quanto reperibile nella letteratura su Fiume e sulla sua storia. Ho frugato nei lontani ricordi di racconti dei miei genitori e dei vari parenti, racconti allora ascoltati con poca attenzioni e poco interesse. Come conseguenza, ho scritto tutto quello che in qualche misura può servire a non dimenticare e non far dimenticare la mia amata città. Come dice Gino Brazzoduro: città che non esiste più, è stata stravolta, le hanno cambiato anche il nome. Di quello che ho letto mi sento fiero o come dice

Borges me ne glorio. Ma sono ugualmente fiero anche di quello che ho scritto. Ricordo innanzitutto i miei tre libri espressamente dedicati ai miei ricordi: NATO A FIUME – Memorie di un ottuagenario, Come mangiavamo a Fiume, Come parlavamo a Fiume. Ricordo poi altri due libri che in parte ed in modo un po' romanzato, parlano ancora del nostro passato: ALBA. Di quest'ultimo segnalò l'appendice: "La scomparsa degli italiani dalla riva orientale dell'Adriatico", Cinquanta Racconti con divagazioni gastronomiche – segnalò che il primo racconto narra dell'ultima visita dell'imperatore Francesco Giuseppe a Fiume e molti altri parlano di cose fiumane. Da 20 anni ho un computer e posso citare quasi 100 brevi racconti pubblicati sulla VOCE, sulla rivista FIUME, sulla rivista australiana "El Fiuman" e sulle due riviste dell'attuale minoranza italiana di Fiume. Anche prima ho scritto molti articoli ma purtroppo non me ne rimane copia. Si ipotrebbero trovare frugando nelle vecchie copie della VOCE nell'archivio di Padova. Spero che questo appunto possa interessare qualche vecchio fiumano e qualche suo figlio, nipote o pronipote che sia incuriosito dalle nostre origini. Per quanto riguar-

da la domanda kafkiana fatta a Magris, devo dire che qualcosa ho perso. Via via la voglia di scrivere si attenua come se sentissi che il mio compito è in qualche modo esaurito o che non sono più in grado di trasmettere qualcosa dei nostri ormai lontani ricordi. Per quanto ho nel computer ne farò volentieri omaggio a chi me lo richiederà. Segnalo il mio indirizzo di posta elettronica: gottardi.franco@libero.it.

Forse un giorno raccoglierò questi racconti e ne farò un libretto; ho già pensato al suo titolo: "Frammenti di ricordi fiumani". Vorrei concludere citando Grisham: "credo che essere un "ex" sia un vantaggio per uno scrittore", devo aggiungere anche se di modesto livello, come son io. Sono un ex allievo del liceo scientifico Antonio Grossich, un ex canottiere dell'Eneo, un ex giocatore di pallanuoto dell'Arno di Pisa, un ex giocatore di rugby del Busalla, un ex normalista, un ex direttore di stabilimenti siderurgici, un ex consulente nei campi degli acciai speciali, un ex assessore del Comune di Fiume in Esilio. Lascio giudicare i miei lettori e possibili interessati ai miei "Frammenti" se tutto questo sia servito a qualcosa, almeno a ricordare la mia Patria sì bella e perduta... ■

Segue "Ricordi dei nostri monti", di Franco Gottardi

Il massimo delle possibilità sciistiche della zona era il Monte Nevoso, che però si raggiungeva solo con gite organizzate con camion attrezzati con dei bancali. Col camion si arrivava fino al rifugio e da lì si vedeva subito un forte avallamento. C'erano varie piste e di solito si sceglieva quella che era esposta al sole. Io sapevo fare le curve solo a spazzaneve o il telemarc e li vidi per la prima volta, con grande stupore, qualcuno che faceva le curve a scii paralleli. Anche l'Alpe Grande era meta di gite ma per quel che so, solo estive. Con la guerra tutto finì, ma subito dopo vennero organizzate gite sciistiche sul Risnjak. Come breve inciso lin-

guistico questo monte prende il nome dalla presenza della linca (lis in croato), così ci aveva insegnato il prof. Lengiel del liceo scientifico.

Nel primo Natale del dopoguerra rientrai a Fiume dall'università e feci una gita organizzata col solito tipo di camion. Il viaggio costava 5 lire (littorine) ed era molto divertente per quello che si sentiva dire e raccontare dai compagni di viaggio. Vedere si vedeva poco per il buio ancora incombente e per il telone che ci faceva da tetto. Qualche toccatina alla vicina non era proibita e concessa. C'era con noi un croato di Sušak che però, come allora la regola, parlava perfettamente il nostro dialetto. Si offri-

di fare da guida ai più esperti per una piccola gita nel bosco. Io avevo fatto i campionati degli avanguardisti ad Asiago nel 1939 e pertanto mi consideravo, a tutti gli effetti e senza modestia alcuna, un esperto. Fu molto bello anche se io avrei preferito il Monte Nevoso.

Al ritorno facemmo una piccola sosta a Čavle dove c'era un ballo all'aperto. Non sapevo ballare e preferii il caldo di una piccola osteria. Per colpa di questa sosta, arrivammo a casa piuttosto tardi tanto che i miei genitori erano preoccupati, ma furono molto contenti di quello che potei raccontare.

Spero che sia così anche per i lettori della VOCE. ■

Coremo drio el balon...



Da prima del 1971 l'A.S. Giuliana con i suoi soci, gli abitanti del quartiere Giuliano Dalmata (ex Villaggio Giuliano) all'EUR, Esuli provenienti dalle varie città dell'Istria e Dalmazia, hanno cercato di mantenere alcune tradizioni e usi delle loro terre d'origine.

Ormai i nostri "veci abitanti" sono rimasti pochissimi, e noi figli di profughi cerchiamo di non dimenticare quello che i nostri padri hanno trascorso, promuovendo e divulgando le origini del nostro quartiere e delle nostre genti. Da circa due anni con l'attuale Presidente dell'A.S. Giuliana, Lauri Simonetta, figlia di zaratino, coadiuvata dal Consiglio Direttivo si è cercato di rilanciare l'Associazione con l'obiettivo di creare un punto di aggregazione per tutti gli abitanti del quartiere soprattutto per i bambini e i giovani, senza trascurare i primi soci ormai ottantenni che continuano a frequentare l'A.S. Giuliana, rivalutando e rilanciando il luogo promuovendo feste a tema e serate in allegria.

Il giorno 23 giugno 2012 si è svolta presso l'Associazione Sportiva Giuliana di Roma al quartiere Giuliano Dalmata Eur, un torneo amichevole di calcio A5. Nulla di speciale per altre associazioni sportive, ma per la nostra associazione l'evento è stato entusiasmante da vari punti di vista: primo fra tutti che i partecipanti al torneo hanno potuto gareggiare con i completi sportivi, le antiche maglie della Fiumana, Dalmazia e Grion Pola, acquisite dalla Sede Nazionale ANVGD, le stesse utilizzate

nel Torneo tenutosi a Roma allo Stadio Flaminio di Roma, per poter organizzare un torneo con le maglie delle città di origine dei primi abitanti del nostro quartiere.

L'evento ha avuto successo grazie alla collaborazione di alcuni "fioi" che hanno alacrememente lavorato per rimettere in sesto il campetto da calcetto e organizzare la festa sportiva, ricordiamo i fratelli Marco e Maurizio Brecevic e i loro figli Alessandro e Lorenzo (originari di Fiume) che oltre ad aver



lavorato prima delle partite si sono confrontati padri e figli "drio el balon", gli amici Marsan Giorgio (Zara) e Claudia Fontana (Associazione di quartiere Gentes), Giuliano Petrich (Zara) con le signore Rita Cuppone Ciuciulla (Roma/Zara) Cuppone e Lauri Simonetta (Zara), Bruna Badalai Simetti (Portogruaro/Rovigno), la Sig.ra Maria Lai con le sue crostate e tanti altri amici che nei giorni prima dell'evento hanno voluto prestare la loro mano d'opera nel tempo libero, per tingeggiare e sistemare al meglio l'Associazione. Dopo oltre 20 anni il campo di calcetto ha avuto un torneo che ha coinvolto tre generazioni a confronto, i partecipanti infatti erano i "pici" di una volta accompagnati dai loro figli e alcuni anche dai nipoti. Gli spettatori si sono divertiti e complimentati per la riuscita della giornata estiva, premiando con le loro lodi lo sforzo di chi si era adoperato nell'organizzazione della manifestazione.

Le sei squadre composte da giocatori suddivisi per città di origine e/o simpatizzanti, sono state formate e hanno giocato con i completi delle tre squadre, e l'associazione di quartiere Gentes ha partecipato con le proprie maglie. Tra i partecipanti ricordiamo: per la categoria Giovanissimi-Istria: con le maglie di Fiume e Pola: i fratelli Brecevic Lorenzo e Simone (Fiume) con il cugino Brecevic Alessandro (Fiume), Sponza Matteo (Rovigno/Zara) e Simetti Davide (Rovigno); per la Dalmazia - Vincitori del Torneo Giovani - Giovanissimi: Giurissich Giacomo (Zara), Ricci Cicin Federico (Zara), Casiello Gabriele, Langella Lorenzo, Sciarretta Piermatteo, Chiollo Francesco e Giurissich Lorenzo (Zara).

Per la categoria Adulti abbiamo avuto 4 squadre:

La squadra per il/del Quartiere - Istria/Fiume: Simetti Angelo (Rovigno), Casiello Roberto, Bella Maurizio, Bertolino Elio (Rovigno/Zara), i fratelli Brecevic Marco e Maurizio (Fiume).

La squadra vincitrice del trofeo quale squadra più simpatica: Dalmazia (Cafè Zara) composta da Simetti Giuseppe (Rovigno), Giansanti Massimiliano, Liceti Fabio, Paduano Ferdinando (detto Nando), cap. Borghesi Gabriele, Ricci Adolfo e D'arrigo Fulvio, la squadra era composta da atleti dai 24 ai 70 anni!

La squadra dell'Associazione Gentes, che ha collaborato all'organizzazione dell'evento, composta da alcuni abitan-



ti del quartiere: Marsan Giorgio (Zara), Nogara Marco, Piccichè Luigi, Pontillo Gennaro e Galeffi Mauro.

E infine i vincitori del torneo con i colori dell'Istria, ma con alcuni atleti di origini Dalmate, romane e polacche (lo sport unisce!) per la categoria Adulti: Marsan Marco (Zara), Nogara Daniele, Giurissich Alessandro (Zara), Moranski Nicholas e Piccichè Luca.

Vincitore della coppa quale miglior giocatore in campo per bravura, correttezza sportività e simpatia: il ragazzo Nogara Daniele.

A tutti i partecipanti è stata consegnata una medaglia in ricordo della giornata. Nel corso del torneo i bambini del

quartiere, hanno allietato il tutto con un punto di ristoro con zucchero filato, pop-corn, bibite e dolci e la vendita di cappellini donati da Caterina Cervai (Fiume) e dal marito Spartaco Faletti (Fiume) titolari della omonima Tipografia e alcuni completi sportivi "storici", il ricavato è stato devoluto per il fondo di ristrutturazione dell'A.S. Giuliana.

A chiusura del torneo è seguita una cena buffet "in frescura" nei locali dell'Associazione con brindisi finale e una torta raffigurante un campo da calcio e naturalmente non sono mancate... le nostre cantate, dal canto Dalmazia alla Fresca Bavisella (Marinaresca)! ■

Vita visuda, vera verità, per i giovani Fiumani

Tante volte mia fia Cristina quando che ghe parlo la me disi "papà scrivi. Scrivili i tui ricordi de quel che ti ga visudo, no stameli solo racontar a parole. Che i resti a mi, anche se li go sentidi tante volte e li so a memoria, ma soprattutto che i sia per chi che vegnarà dopo de ti e mi. Quando non sarè più chi che gavarà voia de saver li troverà perché queste robe sui libri non le xe e le sarà".

Qualchedun legendo avanti, penserà che quel che go scritto non ga un filo logico, ma questi xe parte dei mii ricordi e come che i me vien fora così li scrivo proprio che i resti sia a essa, anche se la li sa ben, sia ai tanti fioi e nipoti de noi fiumani che i xe nati lontan, purtropo, da quella città che non xe più la nostra Fiume. Eco allora che pian pian me son deciso de racontar qualcosa del mio trascorso da mulo. Son andato via esule nel novembre del 1951, gavevo quasi sedici ani, go fato le scuole soto la Jugoslavia fino ala terza media (là i la ciamava l'otava). Abitavo a Cosala proprio sopra el cimitero, son uno dei tre fioi del scintar (Gino, Gusti e Benito), go fatto le elementari a la scola de Cosala, dopo le medie mi el mio gemel Benito andavimmo in Belvedere ma non me ricordo come se ciamava quella scola. Noi muli de Cosala erimo una compagnia un poco scavezacolo, sempre con la fionda in scarsela e con la stucaniza che xe quel agegio che sbarava i boboli de lavrano, gavevimo anche la pracia (ciarbottana) con essa tiravimmo i sasi a lunga distanza. Nela compagnia erimo mi, mio fradel Benito, Giovanni Vegliak, suo fradel Mario (che go rivisto a Fiume due ani fa dopo sesant'ani,

grande xe stada l'emozion), sua sorella Eleonora, la Nuccia Calderara (che la sta a Novara), Aldo Superina el fio del proto che abitava in Clanaz e mio cugin Rudi Cihal (che purtropo xe decedudo qualche ano fa). I Vegliak i abitava in una vecia scola, i gaveva due mucche che portavimmo a pascolar in Crasa, quando che se andava là veniva una mula, la Lidia, e se metevimmo a giogar ai pegni, naturalmente la facevimmo perder sempre a ela così la doveva pagar pegno... e non vado oltre. Ala fine dela guera andavimmo a Santa Caterina dove che era dei bunker abandonadi dai militari pieni de munizioni, là prendevimmo i tracianti che bastava gratarli sui sasi e la punta se incendiava, poi li lanciavimmo lontan perché i esplodeva. Muli come che erimo andavimmo anche a giogar con una bala de fortuna al campo Tre Pini sempre a Santa Caterina, el campo che allora sembrava gigante se se va a vederlo adesso xe molto diverso, e in Belvedere al Campo Cellini, però anziché l'erba là era la carbonella. El custode del campo era un certo Blasich (anche lui el xe venudo via da Fiume e dopo tanti ani se gavemmo ritrovado al Campo Profughi de Torino. Suo fio el giogava a balon nela Fiumana qua de



Fiume - I Chenda
Gusti, Gino, Benito.

Torino), mi e mio fradel gemel Benito erimo un poco i sui predileti el ne dava sempre el balon de giogar forse perché el veniva a magnar e beber a casa nostra da mio papà... la era la casa dei ben arivati. Quando era estate andavimmo al bagno, se scendeva fino in Scoieto a piedi e là era el tram che faceva una curva proprio soto la ferrovia, quando che el ralentava, era quele carrozze giardiniere aperte, lo ciapavimmo in corsa e el ne portava fino a Cantrida che era la spiaggia libera, là dove che xe lo stadio de Fiume e dove anche allora era el campo de balon. A far el bagno andavimmo anche al Riviera, tacado era el Savoia anche con le gabine ma là dovevimo pagar, o al Quarnero in Molo Longo, là era l'acqua alta ma non era pericolo perché el gaveva la protezion tipo vasche. Diverse volte se andava anche al Bagno Gradsko a Sušak sul Delta, ghe ne era un altro el Jadran sula strada che va a Pecine. Quando che a Fiume era i titini noi mularia dovevimo far parte dei Pionieri, gavevimo la Casa del Pioniere in Belvedere in via Buonarotti, ricordo che i ne ga portado una volta a Zagabria dove ghe era la Città del Pioniere (Pionirski Grad) e là quando semo arivadi in stazion i Pionieri del posto i



Fiume - Luciano, Gusti, Mafalda (primi cugini)

ne ga ricevudo disendone "viva li Pionieri de la Fiume". Per chi che non sa, i Pionieri era una specie de Balilla. I ne inquadrava tuti ideologicamente, nele manifestazioni come el primo maggio tuti quanti erimo in divisa e dovevimo dir gli slogan "mi smo Titovi a Tito je naš" (noi siamo di Tito e Tito è nostro) "živio Tito živio prvi maj" (evviva Tito evviva il primo maggio). Un primo maggio gavevimo fato un grande saggio de ginastica al campo de balon de Cantrida, erimo tuti in divisa bianca e scarpete de color uguale. Durante i bombardamenti se coreva nei rifugi, noi de Cosala ghe ne gavevimo due a Pulaz uno subito come che se ariva e l'altro el era un poco nell'interno. Un giorno semo andadi in un rifugio a Mikaceva Draga (qua se stava tuto el giorno) e xe capitado che quando che semo venudi fora tuti in un momento se ga visto dei aeroplani spuntar sopra la montagna gavemmo avudo solo el tempo de corer di novo dentro che subito xe cascade le bombe sopra. El spostamento de aria ga sollevado tanta de quella polvere che tuti se gavemmo

dovudo meter in viso i fazoleti bagnadi per poter respirar, la gente zigava come mata e domandava se le porte de l'ingresso non le era stade danegiate per la paura che erimo rimasti imbotigliadi dentro... per fortuna così non xe stado e son ancora qua che poso contarla. Quando semo venudi fora vicin al rifugio era ancora qualche bomba inesplosa le sembrava dei grossi porchi bianchi, mi credo che quel bombardamento el xe stado fatto in quella zona perché vicin era una grossa polveriera (la era vicin a Cento Celle) che poi una note i tedeschi i la ga fata saltar prima de la ritirata da Fiume. Ricordo ancora el grande boato e che quando semo andadi a veder cosa gaveva fato el scopio gavemmo visto la montagna sventrada. I bombardamenti era de giorno e anche de note. Da dove abitavimmo noi se vedeva soto tuta Fiume, prima de molar le bombe i sbarava i tracianti con el paracadute che i veniva xò molto pian e i illuminava la città come quasi fosse giorno. Ghe ne gavemmo proprio pasade e viste dele bele, xe vera verità! ■



Fiume - Gusti e la cugina Mafalda.

I muleti xe la nostra Fiume

Come Dio vol, son tornà per San Vito e me go inginocià sui marmi mentre el Coro Fedeli Fiumani me emozionava, ma sorpresa, in alternanza a la voce dei grandi cantava le vocete angeliche dei muleti de le scole. Grande emozion sentir le voci gentili de sti muleti, sembrava de eser fra i angeli. Granda idea xe stada far cantar i muleti, granda sorpresa, diligenti intonadi, tuti con i foieti in man, una meraviglia, ma non solo, la fola dei fiumani, coi cavei bianchi, vegnudi da fora e residenti era tuti noni che gioiose a sentir sti nipotini che canta in San Vito. Insoma el futuro xe garantido, questo pensavo sentindoli, me veniva voia de carezarli un per un, sti muleti, el futuro de la nostra Fiume che continua e non se spegne, oggi muleti domani i ne sostituirà ai piedi del nostro Crocifisso Miracoloso. Dentro de mi ghe go dado "mandato" guardandoli e complimentandome un per un. A lori el nostro futuro fiuman, niente se perde finché in San Vito non semo soli, coi cavei bianchi e le lagrime ai oci. Sta volta le lagrime me era de gioia, credeme per el futuro fiuman che non se spegne mai più e se acende de vita nova in San Vito. Grande idea sto anno far cantar i muleti in alternanza col nostro coro, non insieme, ma alternadi cusì se sentiva le loro vocete, poi continuava le voci dei grandi. Grazie Fiume ti me ga dado vita nova.

Nono Alfredo Fucci

Verde e blu

L'uomo che si era avvicinato al bancone zoppicava leggermente. Gianni lo aveva notato già altre volte, lo sentiva vicino. Gianni era tornato dalla guerra con una lieve ferita, ma il suo zoppicare era meno evidente. La gamba gli faceva male, però, quando cambiava il tempo e quando saliva l'umido dai canali. E a Venezia accadeva spesso.

Giuseppe, l'uomo appena entrato, si sedette al tavolino dopo avere ordinato uno spritz. "Prosit", disse, rivolto a Gianni. E a Gianni non parve vero: non vedeva l'ora di iniziare a parlare. Da quando era tornato da quella maledetta guerra, la Grande Guerra come la chiamavano, non perdeva l'occasione di raccontarne. C'era chi ne parlava in continuazione e chi preferiva cercare di dimenticare. Gianni apparteneva alla prima categoria.

"Anch'io zoppico... Sono stato ferito vicino a Gorizia, sull'Isonzo. Quando ho sentito quel dolore improvviso alla natica, per prima cosa ho pensato: finalmente me ne potrò andare da questo inferno. Non ho pensato che sarei morto, stranamente. Ero sollevato. Era tutto così terribile, lì. Appena arrivato sul fronte mi avevano mandato di ronda, con un commilitone più esperto, io avevo solo diciassette anni. Dopo avere girato dietro una macchia di arbusti, improvvisamente, abbiamo visto una scena orribile. Due dei nostri erano riversi nella neve: entrambi caduti con la faccia in giù e tutt'intorno, per un gran pezzo, la neve era diventata rossa. Io non riuscivo a muovermi, era il mio primo giorno. Avevo paura che gli austriaci che avevano ammazzato i nostri fossero ancora intorno, certo.

Ma quel che pensavo in quel momento era che anch'io avrei dovuto fare altrettanto, che anch'io avrei dovuto ammazzare. O che avrei potuto essere al posto di quei due giovani, morto, a faccia in giù con la neve in bocca.

Dopo qualche mese non mi faceva più impressione quasi niente. Ammazzavo quando dovevo farlo, pensando alla mia pelle; volevo tornare a casa, io. Ero certo che ce l'avrei fatta. Ero troppo giovane, mi dicevo, non volevo morire.

E tutte quelle balle sulla Patria, sulla liberazione di Trento, e di Trieste... non mi interessavano affatto. Vivevo in uno stato catatonico, sentivo le granate che scoppiavano e istantaneamente mi riparavo il volto con un braccio, anche se lo scoppio era stato lontano. Sussultavo a ogni cannonata, ero sempre in stato di allerta. Ma credevo di stare bene, di fare bene ciò che dovevo. Quando andavo di ronda, ero come un gatto: avvertivo ogni rumore, percepivo ogni movimento. Mi ero convinto che avrei visto - sì, proprio visto! - quelle dannate divise grigio-azzurre ancora prima che apparissero. E che avrei avuto il tempo di sparare loro prima che mi vedessero. Ah, certo! Sarebbe stato così, li avrei fatti fuori, quei maledetti!"

Giuseppe ascoltava, era a disagio. Ascoltava per educazione, ma c'era qualcosa che lo turbava.

Gianni continuava, non si accorgeva dell'espressione imbarazzata del suo interlocutore. "Due volte è successo che una granata scoppiasse vicino a me, che vedessi i miei compagni morire. Il mio amico Mario era saltato per aria così, a due metri da me. Sarebbe potuto accadere a me, ma così non è stato. Ho cominciato a urlare come un ossesso, non smettevo più. Ma io non lo sentivo il rumore delle mie urla, ero assordato, frastornato. Urlavo e urlavo finché il mio capitano non mi ha dato un ceffone. Mi sono seduto sull'orlo della buca della granata e ho pianto. Eravamo arrivati su al fronte insieme, Mario e io.

Allora - le dicevo - quando ho sentito la pallottola che mi perforava la natica, ho pensato: finalmente me ne potrò andare. Poco eroico, vero? Anche se poi non è stato così semplice, come può bene immaginare. Aspettavo che la battaglia terminasse, che qualcuno venisse a curarmi, a prendermi con la barella. Niente, non si avvicinava nessuno. Sono svenuto. Beh, il resto è niente. Son vivo, son qui."

Alzò gli occhi e, per la prima volta, guardò il suo interlocutore. Giuseppe aveva appoggiato il bicchiere dopo avere bevuto solo un sorso del suo spritz. "Ha combattuto anche lei, immagino. Scusi, ho visto che zoppica. Su quale fronte è stato ferito? In che battaglia era?"

Giuseppe era sempre più imbarazzato e pensò: "Prima o poi sarebbe dovuto accadere". Si schiarì la gola, tossicchiò. Passarono alcuni istanti, prima che riuscisse a dire qualcosa.

"Beh, vede... Io ho combattuto in Valsu-

gana, soprattutto. Mi ritrovo completamente nei suoi racconti. La guerra di postazione è terribile, si fa fatica a raccontarla, a dividerla. Io ne parlo poco, mi fa male. Diverso è con chi ha vissuto le stesse esperienze, gli stessi orrori.

Sono stato ferito malamente, ma per mia fortuna solo a una gamba. I portantini sono venuti a prendermi dopo poco per portarmi all'ospedale da campo. Ma lì c'erano casi ben più gravi del mio da curare. E così aspettavo e vedevo morire i miei compagni, uno dopo l'altro. E continuavano a portare feriti, è stata una battaglia terribile quella. Purtroppo, a differenza di quanto è accaduto a lei, non ho mai perso conoscenza. Non sentivo più la gamba, ma sentivo il sangue caldo che usciva, i miei pantaloni era fradici. Ma chissà, invece si trattava solo di fango, oppure me l'ero fatta addosso.

Non ho perso conoscenza neanche quando mi toglievano la pallottola con il bisturi. Magari fosse successo! Comunque ce l'ho fatta, sono vivo. Siamo qui a berci un bicchiere insieme e a parlare di cose che forse dovremmo dimenticare."

Giuseppe parlava con una cantilena veneta simile a quella di Gianni, ma non era quella di Venezia. Aveva un'inflessione dolce, ma la erre era dura: "La guerra è una brutta cosa, quasi incomprendibile per noi semplici soldati. Spararci tra uomini perché quella terra sia di uno Stato piuttosto che di un altro? La trovo una cosa insensata: io sto bene qui, ora. Non ho la necessità di dire sono italiano o sono austriaco. Sono un caso raro? Forse. Ma gli orgogli nazionalisti non mi sono mai piaciuti. Preferisco le persone."

Giuseppe guardò Gianni, indagatore. Disse: "Chissà, magari ci siamo già incontrati, là. Ho passato un periodo anche sull'Isonzo. La mia divisa, però, era grigio-azzurra."

Negli occhi di Giuseppe, verdi come i boschi della Transilvania da cui proveniva, scorrevano immagini e pensieri. Pensieri dolorosi, di ricordo delle sofferenze e delle durezze della guerra. Probabilmente gli stessi pensieri che si potevano vedere riflessi uguali ma pur differenti negli occhi dell'altro uomo, occhi blu come la laguna di Venezia. ■

La passione per il mare...



Le "ondine" della Rari Nantes Camogli con l'allenatore Erdelyi in una foto d'epoca. La prima a destra, accosciata, Egle Africh.

*Da Camogli,
Egle Africh
Gandolfi ci invia
una lettera
ed un ritaglio
di giornale.*

Il Secolo XIX ha pubblicato alcune testimonianze delle "ondine" anni Cinquanta. Tra le bellezze-atlete locali anche la nostra Egle che scrive: "Sperando che tutto prosegua per il meglio e le vostre fatiche siano capite dai più...in allegato vi invio un articolo del Secolo XIX. Più d'una volta il giornale nostro ha fatto cenno agli sportivi fiumani. Questa volta si parla delle prime pallanuotiste ritratte nel lontano 1950. Posso dire che anch'io ne facevo parte ed ero una grande appassionata. Bei tempi. Pensare che le "rosa" sono state

anche campionesse mondiali". Nell'articolo Egle dichiara: "Una volta ci siamo cambiate a Lido e siamo andate al molo in accappatoio. Per quei tempi la pallanuoto femminile era proprio una novità. All'allenatore davamo del lei. Lo chiamavamo signor Erdelyi, con rispetto, deferenza".

L'allenatore era un campione ungherese di nuoto e primatista dei 100 metri stile libero. Egle chiude la sua lettera con un augurio.

"Buon lavoro a voi tutti, Buon Natale e Buon Anno. ■



Mi so dove xe el Paradiso



*Tuti i studiosi i se
arovela a ragionar
dove poteva eser el
Paradiso terrestre,
da dove i nostri
progenitori xe stà
scaziadi.*

Mi non go sto problema, perché in quel "giardino dell'Eden", mi go visù la mia infanzia, ma anca mi de là son sta scazià in un modo o nell'altro. Sicuro perché per mi el giardino dell'Eden era el giardin dei noni a Cosala. Volè meter, pien de fiori, pien de fruti, con un orto che dava ogni ben de Dio, ma soprattutto un mondo de inseti de ogni tipo che ga sveià la curiosità del mio zervel, calabroni, zervi vo-

lanti, magiolini, formigole, api, vespe, luzertole, bise, topini de campagna, zabise, cioè ranochi de tuti i tipi e de tute le grandeze, de tuti i colori.

El giardin de Cosala era per mi el mondo intiero, mi non uscivo mai de picio, solo per la mesa da Don Cesare con la mama de domenica, se nò sempre in orto, in giardin, anca se pioveva o nevicava, anzi allora era più bel, sempre seguito da la Leda el can de cacia del nono. Un vero paradiso, credeme e che scola vivente che me xe sta sto viver in giardin con ogni tempo de inverno, de estate, sempre.

Go imparà più là all'aperto che sui banchi de scola, ciuso in aule scure e umide pel fiato de trenta muli come mi, tuti col grembiulin nero e el coleto bianco. Quela era scola per scriver, leger ma quanto de più go podù leger invece da la natura viva cucando per ore calabroni che svolava e magnava i peri che non se doveva tocar perché i era riservadi per la nona, peri, zeriase, che becava i uzellini che svolava tranquili senza paura de mi, anzi i pareva che ghe piasesi svolarme ingiro, gavesi dovù diventar entomologo, tanto corevo drio a farfale e tante le ingrumavo con una retina, le indormenzavo con una ioza de etere preso in dispensa e impirade su un tochetto de sughero incolado in casetine de vetro che fazevo con vecie lastre fotografiche che lavavo via el negativo colasandole in acqua.

Gavesi dovù diventar biologo sicuro, per tute le foie che ingrumavo e catalogavo nel mio erbario, studiavo i peseti rossi de la vasca decorativa con le Ninfee che me meravigliava per i bei fiori e per le larghe foie a pelo dell'acqua. Cosa non ga asimilà i mii oci in quell'isola del mondo che era el giardin dei noni, finchè non xe vegnuda

la guera, i colpi de canon da Tersato e i tedeschi che nel giardin i se gaveva fato una postazion de mitraglia puntata verso Tersato e che i vegniva a domandar un bicer de vin in cucina a la mama, mentre erimo sconti in cantina. Xe cusì finido el paradiso coi sbari e con el rumor dei cari dei Druzi che vegniva zò da Drenova per ore quela matina del 3 magio del 45. Poi xe calà una specie de nebia sul piccolo paradiso de Cosala, era la nebia de la paura, dell'ignoto de le ciacole fate soto voce dai grandi da la voce squasi spenta con cui i grandi dixeva che el tale xe andà via o el tal'altro no se sapeva indove l'era andà, o de chi era veramente spari senza che se sapi cosa e perché. Xe sta quela nebia scura che ga covertò el mio piccolo paradiso che go lasà una matina con una valigeta de robete mie stando drio la mama con una valigia più granda. Andemo in stazion, la dixeva, andemo a Trieste, tien ti la scatola de le sigarete de tuo fradel, quele che el ciapava de militar, ne servirà come lasciapasare in stazion, ti vedrà, ma tasi, spratuto tasi.

E cusì col treno che partiva go lasà la mia Fiume, la mia Cosala el piccolo grandio mio Paradiso adesso perduto, un poco come Adamo ed Eva scaziadi fora butadi verso la vita difizile dell'esodo. Go perso el mio bel Paradiso, ma so ben dove el era ubicado, devo dirghe ai studiosi de storia biblica, ve asicuro era a Cosala visavi a Tersato dove la Madonna gaveva casa, ma anca ela xe svolada via de là, cusì i conta.

Mi invece ve conto questo, go perso el Paradiso, ma so dove l'era, ve digo mi a Cosala poco prima de la scola Manzoni, subito dopo el bivio per Drenova e Santa Caterina, magari un giorno tornarò a zercarlo ma forse el era solo un sogno e nol existi più. Pecà! ■

Pregar davanti una copia de la Madonna

Son tornà a Fiume per San Vito e quando uno torna dove era putel el ripercore col cor in man i loghi dove i sui veci, che non xe più, i lo portava e riaffiora tuto quel mondo che i mii veci me fazeva viver. Era i tempi che zerti punti fermi fazeva parte dell'educazion che i nostri veci ne dava. Pregar el Nostro Sacro Crocifisso miracoloso era un punto fermo in San Vito e riecheggiava nelle orecchie el mitico sacro racconto del saso che ga ferì e fato sanguinar el sacro legno. Ma sempre, confin o non confin, andar da la Madonna de Tersato era d'obbligo, e far anca le scalete, interminabili, de cui non se doveva contar i scalini, che doveva rimaner un mistero. I mii veci, gente de mar, i pregava la Madonna come fa i marinai ne le tempeste. Allora con questo spirito son andà a Tersato, col suo bel campanil sempre nei mii oci de mulo abitando a Cosala, visavi. Son entrà nel Santuario e inginociado zercavo de ricordar preghiere guardando verso el Sacro Quadro de la Madonna, quel donado dal Papa Urbano V, non riusivo però a pregar

perché la Madonna me sembrava diversa da quela che ricordavo, questa era tuta bela, dirio lucida e luminosa, tropo. Me ga ciapà un colpo, non era sicuro la vecia Madonna che ricordavo, ma sicuramente una copia moderna. Non pudevo creder, allora go fermà un frate e go cusì saputo che era proprio vero. La mia Madonna antica xe adesso in museo, forse ne la stanza del tesoro, forse per via de la corona o per proteggerla meo in ambiente proteto, ma mi allora stavo pregando a una copia. Me xe cascà i brazi. Non me intendo de religion, ma zerte robe ga un valor per se stese, oltre che per quel che rappresenta. Mi go sempre savù che le icone xe finestre del Paradiso, cusì dixeva i mii veci e se la Nostra Madonna, non era quela piturada da San Luca, come conta la tradizione, allora cosa pregavo, a una copia moderna?

De copie fra le robe che ga lasà i mii veci go a casa impicade sul muro e me ricorda le preghiere de la nona e de la bisnona. Ma là al Santuario pensavo de inginociarme a quela Madonna già miracolosa prima che el Papa

Urbano la donase ai pelegriani Croati andadi secoli fa a Loreto, poi sul cole diventada quel faro de speranza che xe sta per tuti i mii veci quando i era in mar.

Tempi moderni, ma son rimasto mal. Certi valori se cariga de sacralità anche su cose materiali che diventa tramite de altro. Non xe paganesimo, ma da sempre el omo ga avù bisogno de qualcosa che superase el limite del concreto. Sicuro se prega la Madonna de Tersato per el logo in se, la copia aiuta a ricordar quel ogeto che raccoglieva gli àfani e le speranze de tanti veci fiumani sul mar e in tera.

Certamente gavrà ragion i frati, conservandolo in museo forse el quadro se conserva meo che su l'altar dove una volta rivava anca i fumi de le candele che adesso i le tien fora in cortil soto una riproduzion de la Madonna ma allora l'altar ga solo una copia, mi ve giuro, gavesi volù per questo andar in museo a inginociarme. Non me intendo de religion, gavrà ragion i frati a far cusì, ma credeme son rimasto mal, per questo ve lo conto. ■

Semo sposadi col mar

Quando l'armata de Ciro il grande, dopo lunga marcia, racconta Senofonte nell'Anabasi, xe giunta in vista del mar i ga zigado ad una sola voce, tremenda, "thalatta, thalatta" il mare, il mare. Non diverso go provà mi quando, esule in tera Padana, andando a Fiume per San Vito son giunto dopo Matuglie in vista del nostro Quarnero, me xe sta un zigo, uguale, senza ritegno, "el mar, el mar el nostro mar", e questo sarìa anca comprensibile xe el mar de casa, ma isteso xe capità con amici una volta, andando verso Genova, in una volta se ga visto el mar, isteso tuti ga zigà, con istesa alegria. Allora go pensà, questa xe la malattia dei fiumani, i se ga sposà col mar fin da pici e se la vita li remena lontan

del mar, co i lo vede sarìa come se i vedesi la loro mama. Fiumani, naviganti, quei che ga fato profesion de marineri, de coperta o de machina, sempre sul mar. Insoma Fiume protesa sul mar ga generà un popolo che nel mar trova la vita. Era uguale cusì per la mia vecia mama, mata per el mar, e la mia nona anziana che le nudava al largo senza paura. Co mi son nato miga la me ga deto, la mama "te go trovà soto un cavolo" come se dixeva de solito, ma "te go trova su la spiaggia", butado dal mar. L'idea del mar per i fiumani xe sangue che core ne le vene. Fiume e el mar una roba sola, xe incredibile, ma xe teribilmente vero, ve lo asicuro. ■

La Santa Casa a Tersatto (1291-1294), leggende e fede



Come noto la Santa Casa di Nazareth, sostò – secondo la tradizione – per tre anni (1291-1294) sul colle di Tersatto di fronte a Fiume, da quest'ultima diviso dalla valle dell'Eneo, detto anche Recina (è curioso che nella Marche Recanati ricordi nel suo nome la denominazione croata di Fiume e scorra nei suoi pressi – almeno secondo alcune affermazioni – un torrente di nome Recina) E' interessante anche la denominazione di Tersatto che riprende l'antico nome di Fiume e cioè la Tarsatica romana e liburnica distrutta da Carlo Magno a motivo di un suo duca inopinatamente trucidato in quei pressi. La nuova città vuole però chiamarsi Fiume di San Vito forse per mettersi sotto la protezione del santo siciliano il cui culto si stava diffondendo in tutta Europa probabilmente a motivo dei suoi reputati miracolosi interventi nelle malattie nervose ("ballo di san Vito"); secondo altre opinioni il culto di san Vito avrebbe avuto anche il compito di assorbire quello del dio scandinavo guerriero Veith. Diciamolo subito: sulla provenienza dalla Palestina della Santa Casa si erano registrati alla fine dell'Ottocento (soprattutto nell'opera dell'abate Chevalier) dei notevoli dubbi soprattutto legati al silenzio registrato nel Trecento circa una presenza della Santa Casa a Loreto. Dubbi che invece appaiono oggi più

sfumati a motivo di varie indagini e nuove congetture. Ad es. un'ipotesi abbastanza plausibile per il silenzio nel XIV sec. è data dal fatto che la partenza per nave dalla Palestina delle pietre della Santa Casa sarebbe avvenuta con il concorso e la protezione dei templari, l'ordine cavalleresco distrutto come noto dal re francese Filippo il Bello con la connivenza del papa di allora; ordine il cui ricordo costituiva anatema. Su un altro versante va menzionato che in scavi condotti nelle pietre situate alla base della Santa Casa (vedi l'opera di padre Santarelli) si sono rinvenuti resti di graffiti greci e forse anche una mezza frase greca ciò che non appare compatibile con la costruzione di un santuario in epoca più tarda. L'impos-

sibilità di trasporto per via mare era stata già confutata. Infatti ad es. si era registrata l'invio al Cairo di una struttura gotica poi inserita in una madrasa (scuola mussulmana) facente parte di chiese distrutte dopo la definitiva vittoria dei mussulmani e la presa di Acri alla fine del maggio 1291. Ma particolarmente interessante è il rinvenimento di una copia del contratto di matrimonio fra Filippo, il terzo figlio del re di Napoli Carlo II, e Itamar (Tamara) figlia di Niceforo capo della potente famiglia bizantina degli Angeli (ciò che forse ha fornito lo spunto della leggenda della Santa Casa trasportata dagli angeli) che avrebbe portato in dote, come recita il testo, pietre sacre di Terrasanta. Ma su ciò si ritornerà ancora. Merita conto ricordare a questo punto che Carlo II era il figlio di Carlo d'Angiò che sconfisse nel 1266 Manfredi a Benevento, come ricorda Dante nel Purgatorio. L'erede di Carlo II, Lodovico, molto pio, rinunciò al trono e si fece frate francescano, venendo poi nominato arcivescovo nel sud della Francia cioè a Tolosa situata allora in pieno territorio di eresia albigese. Lodovico morì ben presto di tisi. Lo si contempla comunque sempre nelle Sacre Conversazioni dipinte dai grandi pittori italiani (ad es. il Perugino)



La scalinata che porta al Colle da percorrere senza contare gli scalini...

se provenienti da una chiesa francescana dato il grande interesse che poteva avere per l'Ordine di Francesco il fatto che un figlio di un re e erede al trono avesse scelto di entrare nell'Ordine rinunciando ai beni e alle pompe terrene. Fu così che il secondo fratello, Roberto d'Angiò, anch'egli menzionato da Dante, divenne il re di Napoli. Il primo cronista delle peregrinazioni della Santa Casa fu all'inizio del '500 l'Angelita, nativo di Recanati; egli fu anche il primo a menzionare una sosta in Dalmazia della Reliquia in un castello chiamato "Reca". E' ben probabile che si parli del castello di Tersatto appartenuto ai Frangipani, che si volevano in vincoli di parentela con i Frangipani di Roma ed erano la più potente famiglia feudale del regno di Croazia la cui corona era unita alla corona d'Ungheria. Non si può dimenticare il fatto che Filippo, come del resto i suoi fratelli Lodovico e Roberto, erano figli della principessa ungherese che aveva sposato Carlo II d'Angiò e che Filippo accampò delle pretese sul trono di Ungheria; per questo non appare improbabile che una parte della dote fosse già depositata in posto sicuro. L'ipotesi di Tersatto viene oggi accettata anche dall'eminente studioso cappuccino presso il Santuario di Loreto e cioè padre Giuseppe Santarelli che nel 2005 ebbe ancora ad esprimermi notevoli dubbi intorno

alla sosta a Fiume della Sacra Reliquia. Su tutto il complesso e la sua storia è apparso lo scorso anno l'opera "Il Santuario di Loreto nei secoli XVI e XVII" dello studioso francese Yves-Marie Berché, professore emerito di storia moderna alla Sorbona, che fornisce un quadro completo circa il ruolo e l'importanza del Santuario in quei secoli particolarmente insediati dalla minaccia turca. Egli ha rinvenuto interessanti e naturalmente dimenticate opere di pellegrini francesi alla Santa Casa che era particolarmente cara anche alla casa reale francese. Dunque si registrano a favore dell'ipotesi della sosta a Tersatto due importanti elementi: il primo attiene al già menzionato contratto di matrimonio stipulato nel 1294 all'Aquila fra Filippo d'Angiò e la principessa Itamar che gli portò in dote quattro castelli epiroti (cioè albanesi), gioielli e mobili e infine delle Reliquie di Terrasanta: cioè un chiodo della Croce di Cristo e delle pietre prelevate dalla casa della Vergine. Testo in latino: "sanctas pietras ex Domo Dominae Nostrae Deiparae Virginis ablatas". Il contratto non è stato rinvenuto nell'originale ma in una copia conservata nel Cartularium Culisanense (archivi dell'Ordine Costantiniano). L'originale è andato distrutto con tutti i vecchi archivi napoletani nel 1943 a Napoli, probabilmente – le mie fonti

non lo specificano – a motivo di qualche bombardamento alleato. Anche la scelta di Loreto e del suo sbocco al mare cioè Porto Recanati può essere interessante se si pensa che il vescovo di Recanati, città a cui il territorio di Loreto appartenne fino alla fine del '500, era altresì vicario del papa a Roma e quindi dignitario di notevole influenza. Ricorda il Berché che i viaggiatori francesi del XV e XVI secolo fecero stato della grande affluenza di pellegrini slavi ai santuari di Loreto e Tersatto e menzionarono anche le invocazioni alla Vergine affinché tornasse in terra croata e cioè: "vratise Mario (vocativo croato di Maria) vratise (ritorna o Maria ritorna)" o anche in italiano: "non ci abbandonare Maria, non ci abbandonare, torna a Fiume". Le tradizioni popolari e quelle riferite sui pellegrini risalgono certamente ad alcuni secoli prima e costituiscono testimonianze indirette ma genuine ed importanti. Non di rado l'archeologia o il rinvenimento di documenti ne stabilisce la fondatezza. Quindi Fiume a buon diritto può essere orgogliosa di questa vicenda storica che quasi certamente si è svolta sulla sua terra, mentre si può rilevare che in un certo senso le antiche preghiere dei pellegrini croati sono state esaudite e che la "Gospa" ("Signora") è ritornata in terra croata sia pure più a sud in Erzegovina e non più sulle rive del Carnaro. ■

di Alda Becchi Padovani

Natale insieme, nonostante tutto

Un altro Natale si sta avvicinando e con esso ricorderò con nostalgia quelli passati a Fiume, poi in giro per l'Italia e infine quelli passati qui in America. Ricorderò la casa della nonna, dove ci riunivamo per cenare la sera della Vigilia. Poi, con la gioia di noi cugini, si giocava a carte la "menighella" e pure "il giro dell'Oca". Tutto era molto semplice ma tanto sentito e caloroso nell'atmosfera fiumana. Poi venne il triste esodo che ci portò fuori casa, in cerca di una nuova vita. Prima tappa per me fu Como, dove mi sposai. Quindi Desenzano dove nacque la prima figlia. Segui Torino, ove già esodarono i miei genitori con mio fratello. E lì passai altri Natali, sempre con loro, ma sempre in attesa di una sistemazione migliore. Il Natale è sempre motivo di allegria e di euforia.

E, nonostante i tempi difficili, eravamo lieti e godevamo dell'unione fra noi, che ci vedeva sempre insieme pure ai vari nostri amici fiumani. Quante gite facemmo fuori Torino, in bicicletta, e tutto finiva con una merenda al suono di qualche chitarra e, perché no, qualche giro di valzer. Così arrivai a quel maggio 1956 quando salutai tutti e me ne andai negli Stati Uniti. Altri Natali seguirono, sempre in allegria con tutto il clan dei fratelli Padovani. Tante risate, tante battute, erano tutti pieni di vita ed ora non ci sono più, quanta tristezza! Continuo a passare i Natali con le figlie e i nipoti, sempre insieme, non c'è gioia più grande che partecipare all'entusiasmo dei giovani che, beati loro, non hanno provato ciò che è successo a noi.

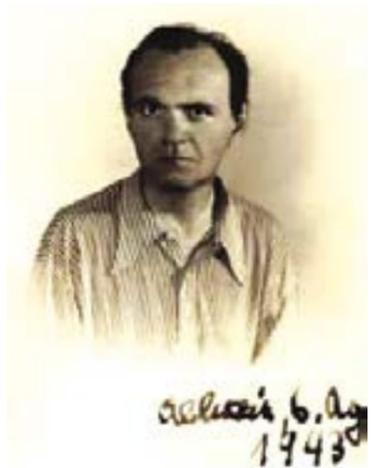
Con ciò auguro a tutti buon Natale e felice anno 2013.

Mando questa foto di mia mamma, Ada Becchi, con mia figlia Elvia di un anno, scattata nel lontano 1949 all'entrata delle Casermette di Torino, dove erano ospitati profughi Fiumani, Dalmati e Istriani. La mando in memoria di mia mamma che era nata a Fiume l'8 dicembre 1894, è mancata nel giugno del 1885 a Como. ■



Tyberg ritorna a Fiume ed è successo

Entusiastica riscoperta di un grande Maestro, titola La Voce del Popolo nel descrivere l'accoglienza a Fiume del concerto dedicato a Tyberg di cui avevamo scritto nel numero precedente del nostro giornale. Avevamo promesso di seguire l'avvenimento: lo facciamo. Ecco cosa scrive a proposito il critico musicale.



FIUME-E stato un'autentica rivelazione e uno dei concerti di maggior spessore sotto il profilo della ricostruzione dell'immagine e dell'identità musicale di Fiume e Abbazia, l'evento sinfonico all'Ivan Zajc con il quale sono state presentate per la prima volta a Fiume – dopo il 1945 – le musiche di Marcello Tyberg, il compositore, organista pianista e pedagogo di origini mitteleuropee, discendente di una prestigiosa famiglia di musicisti. Abbaziano, fiumano d'adozione, Tyberg e la sua famiglia, segnarono in maniera importante, conferendo al capoluogo quarnerino un'impronta d'eccellenza europea, il già vivido panorama musicale fiumano e abbaziano dell'epoca austroungarica e di quella tra le due guerre.

La serata sinfonica è stata frutto dell'interazione tra il TNC di Fiume, della musicologa Diana Grgurić della Cattedra per la ricerca del patrimonio musicale di Fiume e dintorni, della direttrice d'orchestra americana JoAnn

Falletta, della Fondazione Tyberg istituita presso l'Associazione filantropica ebraica di Buffalo, e si è svolta sotto l'alto patrocinio del presidente della repubblica di Croazia Ivo Josipović, con il contributo delle municipalità di Fiume e Abbazia e il sostegno di numerosi sponsor. Vibra tutto un vasto, intenso e ricco mondo interiore, ideale, di slanci e di linfe vitali nelle affascinanti e vigorose pagine della Seconda sinfonia in fa min. di Marcello Tyberg – che è stato l'impegno degli esecutori sotto la direzione di JoAnn Falletta – e che per una felice coincidenza del destino è stata eseguita esattamente a distanza di novant'anni dalla prima esecuzione assoluta della Prima sinfonia del Nostro, sempre nel Teatro fiumano – avvenuta nel novembre del 1922. In base all'ascolto della serata, rileviamo che si tratta di una sinfonia di ampia dimensione, di felice, fluida e fresca e a volte imprevedibile ispirazione che coinvolge pariteticamente tutte le sezioni strumentali, di solido e chiaro costruito, con uno spiccato senso del colorito (spesso acceso e fantasioso), una vena lirico melodico toccante, su cui aleggia ancora un po' l'ombra di Brahms, con qualche allusione, qualche scintilla mahleriana; il che in alcun modo non impedisce alla forte tempera artistica del Nostro di esprimersi in maniera spiccatamente personale e riconoscibile.

JoAnn Falletta completamente padrona della materia musicale e del corpo orchestrale ha cesellato con incisiva puntualità, efficacia ed eleganza que-

sta sfarzosa partitura facendone un affresco musicale vibrante, compatto, sapientemente chiaroscurato e di coinvolgente espressività. Meritevole di alto elogio è stato l'apporto dell'orchestra. Si tratta di un concerto degno di essere scritto a lettere d'oro negli annali della vita musicale di Fiume, non soltanto a motivo del suo alto valore intrinseco, ma pure perché segna la riscoperta di un autore quarnerino di calibro, ingiustamente dimenticato; una riscoperta il cui tassello contribuisce a ricomporre un mosaico musicale identitario locale ancora da indagare. La rennascita di Marcello Tyberg ha avuto inizio in America grazie anche all'illustre dott. Enrico Mihich, fiumano residente a Buffalo, il quale ha conservato il lascito musicale del Maestro. Lascito che era stato consegnato a suo padre, dott. Milan Mihich, dall'autore stesso, il quale temeva la deportazione, in quanto ebreo per parte di padre. Tyberg venne deportato prima alla risiera di San Sabba e quindi ad Auschwitz, dove decedette il 31 dicembre 1944. ■



Una foto piena di storie... e dolce nostalgia

Da qualche tempo vivo in una sorta di confusione mentale, di crisi esistenziale, con una irrefrenabile voglia di conoscere, di sapere, di capire, tutto questo mi porta ad indagare e a cercare qualcosa di cui neanche io conosco bene la sostanza.

Per saziare questa mia profonda curiosità giorni fa, rovistando nelle vecchie cose di famiglia mi sono imbattuto in una vecchia scatola di cartone contenente delle fotografie, immediatamente una di queste attirò la mia attenzione, mi resi subito conto che la vista di quella foto avrebbe suscitato delle emozioni forti tra la gioia e la tristezza. Purtroppo prevalse la tristezza. Quella foto è la testimonianza di un periodo dolce amaro, amaro per il contesto e gli eventi in cui è stata scattata ma anche dolce: era la prima festa di S. Vito in esilio, al campo Profughi di Catania. E' una foto di gruppo, molto consistente, scattata non certo in maniera professionale e da notevole distanza, tanto da rendere quasi impossibile riconoscere i soggetti. Mi convinsi per tanto che se non l'avessi fatta ingrandire, ne avrei ricavato ben poco. La portai immediatamente da un fotografo di grande esperienza. Grande è stata la mia gioia nel poter finalmente riconoscere tutte le persone nella foto (Fiumani, Istriani, Dalmati).

Erano gli anni 50/52, aiutato da una lente mi fu più facile dare un nome a tutti, grandi amici di mio padre, legati da sincero affetto e stima anche perché con qualcuno si conoscevano già a Fiume. Mi pervase un gran senso di nostalgia, ho quasi rimpianto quei giorni di allegria, di amore fraterno, di condivisione totale della precarietà in cui si viveva. In quel momento la mia mente veniva catapultata all'interno di quella foto dove, per altro, ci sono anch'io. Nel cuore di quella foto ho ritrovato i signori Corazza, lui un vero galantuomo, generoso, altruista, molto colto, istruito che già allora si occupava delle pratiche per la restituzione dei beni abbandonati, tutti si affidava-



no a lui. Non ricordo il suo nome di battesimo mentre la moglie credo si chiamasse Gianna. Avevano due figli, Ornella e un ragazzo dal grande cuore che troppo presto cessò di battere, morì in un ospedale di Catania per una banale, credo, ernia e appendicite. Poi i signori Ferretti, lui barbiere, al Campo Profughi aveva messo su un piccolo salone dentro una baracca. Era un genio delle parole crociate e sempre disponibile per tutti. Riconosco anche i signori Marinello, lui aveva trovato occupazione presso la scuola comunale elementare dove faceva il bidello. Al centro della foto i coniugi Billi, di una simpatia unica: per loro era come se non fosse mai accaduto niente di ciò che stavamo vivendo, l'allegria ed il buon umore con l'ottimismo erano la loro filosofia di vita. Al centro della foto, in ginocchio scorgo mio padre, tra i signori Ferretti in camicia bianca e la figlia di Marinello, Silvana. Devo dire che mio padre era un po' il Jolly della compagnia, un comico nato che riusciva a trasmettere "morbin". Con la sua fisarmonica allietava le lunghe e squallide serate al Campo Profughi. Chi l'ha conosciuto non può non ricordare la sua vitalità. C'è poi mio fratello maggiore, Cesare, la

cui fama di grande tuffatore era nota sia nel campo che tra i catanesi che d'estate frequentavano la scogliera. Si tratta di uno scoglio di circa 20 metri dal quale solo lui si tuffava con stile impeccabile così come aveva già fatto dalla terrazza del Quarnero sul molo lungo a Fiume. Riconosco un altro amico, purtroppo scomparso, Toni Giansi di Parenzo, anche lui con un fisico di atleta, nuotatore nato (ultimo in alto a destra). Ancora oggi incontro le sue sorelle rimaste come me a Catania, Maria e Martinella, amiche preziose. Questa foto ci riporta alla festa di San Vito in esilio ma vissuta con lo stesso slancio e con lo stesso ardore e devozione di quando eravamo a Fiume. Dopo queste eccezionali carrellate di ricordi, il mio cuore è piuttosto triste, non ho più notizie di questi amici e mi sento esule per la seconda volta. La prima per la violenta assurda legge dell'uomo che non tiene conto del cuore della gente. La seconda, dall'inesorabile trascorrere del tempo che travolge e trasforma ogni cosa. Non ho più alcuna notizia di tutta questa bella gente andata in tutto il mondo o passata a miglior vita. Mi rimane solo questa foto per fantasticare e rivivere quei momenti. ■

Alcune considerazioni sull'incontro di Roma

Avendo partecipato al Raduno dei Fiumani a Roma ho avuto modo di ascoltare, nelle varie occasioni pubbliche, le opinioni più disparate sulla tematica fiumana. Non desidero qui soffermarmi su tutti gli argomenti dibattuti - alcuni interessanti, altri meno -, ma desidero sottolineare uno in particolare, e cioè quello che riguarda "l'Incontro Mondiale dei Fiumani Italiani", da organizzarsi nel 2013 nella nostra Città Olocausta. Personalmente ritengo che il voler definire INCONTRO il convegno annuale dei Fiumani (sia pure Mondiale), anziché chiamarlo RADUNO, come si è sempre fatto finora, sia solo un abile, (poco) diplomatico "escamotage", per non urtare la, già, peraltro, scarsa "susceptibilità" degli attuali governanti la città di Rijeka e, più in generale, delle autorità croate. Basta ricordare le polemiche suscitate in Croazia quando ci fu, nell'ottobre 2007, l'emissione - in Italia - del francobollo celebrativo su Fiume "Terra Orientale Già Italiana": se non ricordo male il giorno di prima emissione venne quasi subito bloccato, per poi essere regolarmente emesso (il francobollo) nel dicembre

successivo (anche di questo episodio si è fatto breve cenno al Raduno). Il fatto, però, più rilevante - secondo me - è che finché in Croazia - il 3 Maggio di ogni anno - si continuerà a celebrare la Liberazione di Fiume (!) [da chi e/o da che cosa?] come possiamo noi esuli avere lo spirito giusto, l'atteggiamento giusto, la serenità e la nobiltà d'animo giuste per andare/ritornare nella nostra Città nativa senza sentirci, diciamo così, "ospiti poco graditi", ancorché formalmente ben accolti nelle varie cerimonie pubbliche? In poche parole credo che il "volemose ben", il "dimentichemo" (siamo la Città della Memoria!) non debbano esserci solo da parte nostra (la più debole, debolissima), ma occorrerebbe che ci fossero anche dall'altra parte (in ogni caso la più forte, fortissima e che, invece, non intende assolutamente recedere e/o astenersi dalle celebrazioni antifasciste) e non solo e unicamente (a parole, ma non nei fatti) nelle "riunioni congiunte" di esuli, rimasti e governanti locali. Per questi motivi e per altri - che qui tralascio per brevità

- vi informo che io NON PARTECIPERÒ all'Incontro Mondiale dei Fiumani Italiani a Fiume.

P. Giacalone

Nel prendere atto del pensiero del nostro lettore, vogliamo specificare, per tutti coloro che non l'avessero compreso, che il Raduno dei Fiumani, quello classico e consueto si svolgerà a Montegrotto anche nel 2013 per espletare tutte le formalità dell'appuntamento (riunione del Consiglio e l'Assemblea). Quello di Fiume vuole essere di fatto un Incontro Mondiale dei Fiumani che inaugura una diversa tipologia di presenza nella nostra città: culturale, di collaborazione con la Comunità italiana, scientifica per il tenore degli incontri di carattere storico, e così via, come spiegato in altre pagine del giornale, in particolare nell'intervento di Guido Brazzoduro. Non si tratta di riscrivere la storia che è già stata ma di inaugurarne una nuova pagina con il contributo di tutte le persone di buona volontà che vorranno farlo.

La Redazione

di Giuliano Spadavecchia

Notizie sulla mia famiglia

Spett. Redazione, mi rivolgo a voi, sperando di poter avere notizie che mi aiutino a capire e a riconoscere le cose, gli eventi che hanno segnato le vite dei miei familiari, e quindi anche le mie, anche se in tempi completamente diversi e in luoghi diversi. Alla morte di mia madre, Chianese Beatrice (nata 25/1/21 Fiume-dec. 3/9/2012 Fabriano-AN), ho raccolto i pochi documenti, foto che ho ritrovato, ed ho "scoperto" la nostra storia, quella di cui leggevo sul giornale, testimoniata da molti e che fino ad ora mi sembrava solo di altri. Cerco quindi, per quanto possibile, di ricomporre questi brandelli di vita,

forse ormai dispersi, con la speranza che mi arrivi un qualche aiuto da voi o tramite voi.

Mio padre Spadavecchia Oscar (nato 9/5/1920 Fiume-dec. 11/12/1997 Fabriano-AN) fu un buon calciatore della Fiumana e questa sua passione lo portò per un bel tratto della sua vita in giro per l'Italia, ma degli eventi "fiumani", a casa c'è rimasto ben poco.

Mia nonna materna Ludwig Maria (nata 28/9/1996 Fiume - dec. 1988-Fabriano-AN) era vedova di Chianese Giuseppe nato nel 1899, legionario (o ardito) dannunziano.

Di questo nonno materno non trovo traccia negli elenchi dei legionari, per

cui mi sono rivolto anche all'Archivio della Fondazione il Vittoriale degli Italiani, ma con esiti negativi. Sapreste indicarmi come e dove indirizzare eventuali altre ricerche?

Nel numero de La Voce di dicembre 2011, a pag. 4, ho trovato un articolo che cita il nostro nome, ma le foto mi risultano illeggibili e inoltre non so se siano pertinenti alla mia famiglia. Potrei sapere qualcosa in più?

Mi scuso per avervi inondato di richieste e vi ringrazio per quanto potrete fare per me. Un'ultima richiesta: se fosse possibile recuperare documenti o foto, potrei averne copia digitale?

Distinti saluti

Finalmente, uno spiraglio di luce

Sergio Viti ha fatto pervenire alla Segreteria del Libero Comune, la lettera che Roma Capitale ha inviato con data 19 ottobre 2012, a "tutti i nostri esuli residenti a Roma. Finalmente!" - aggiunge nella missiva che ci chiede di pubblicare.

Oggetto: Certificazione di nascita

Caro concittadino/a, nella mia qualità di assessore ai servizi anagrafici, ho potuto rilevare che sei nato in uno dei comuni che facevano parte della Venezia Giulia e della Dalmazia italiana il cui territorio, dopo la seconda guerra mondiale, è stato assegnato, in seguito al trattato di pace di Parigi del 10 febbraio 1947, alla nuova Repubblica Federativa Popolare di Jugoslavia.

Il fatto di essere nato in un Comune che all'epoca costituiva territorio italiano ma che oggi non fa più parte della nostra Nazione, ha probabilmente causato a Te ed a coloro che si trovano

nella Tua stessa situazione dei disagi a carattere anagrafico, perché ad esempio da diversi anni non potevi più ottenere il rilascio a vista del certificato di nascita presso il municipio, e dovevi recarti presso l'anagrafe centrale ed attendere dei tempi più lunghi.

Grazie al lavoro che abbiamo svolto nel corso del mio mandato per aggiornare l'anagrafe della popolazione residente ed informatizzare i relativi servizi, ho il piacere di comunicarti che da oggi potrai ritirare a vista presso tutti gli sportelli demografici dei municipi di Roma Capitale il Tuo certificato di nascita ed ottenere entro le 72 ore anche il relativo estratto se il Tuo atto di nascita è stato trascritto nei regi-

stri dello stato civile di Roma Capitale. Credo che questo piccolo aiuto sarà gradito da persone che, come Te, oltre ad aver patito il dramma dell'esodo giuliano-dalmato, si trovava negli ultimi anni a fare i conti con una burocrazia che, in alcuni casi, costringeva chi è cittadino italiano nato su suolo italiano a vedere impropriamente indicato uno stato estero come riferimento del suo luogo di nascita, impedendo di ottenere a vista la certificazione di cui aveva bisogno.

Certo di aver fatto cosa gradita recapitandoTi a domicilio le informazioni contenute nella presente comunicazione. Ti porgo i miei più cordiali saluti.

enrico.cavallari@comune.roma.it ■

di Franco Gottardi

Le nostre ricette: Liptauer

Dalla città di Liptau nome tedesco per Liptovski - Mikuls, nella ex Cecoslovacchia, prende il nome questa preparazione, ancor oggi molto conosciuta in Austria, Alto Adige e Trieste.

Essa venne introdotta a Fiume ai tempi della "Defonta" e valorizzata dalla comunità ebraica che aveva il grosso problema di offrire antipasti senza la presenza di carne di maiale. La preparazione è molto semplice e naturalmente variava da famiglia a famiglia avendo tutti la certezza di conoscere la migliore.

Una ricetta base è la seguente:

150 gr. di ricotta
50 gr. di formaggio molle (brie, fontina, bel paese, quartirolo, taleggio) originariamente solo Brimsen, oggi difficile de reperire, se non in Austria.
25 gr. di parmigiano grattugiato
2 cucchiaini da te di cipolla ben tritata
2 cucchiaini da te di paprica dolce
25 gr. di burro o panna, anche acida
facoltativi: pasta d'acciughe, senape, cumino, capperi tritati, erba cipollina, paprica forte, ecc.
Si frullano bene gli ingredienti e solo

a questo punto si aggiungono alla ricotta miscelando il tutto, ma non frullandola.

Oggi a Trieste si usa anche il gorgonzola, il risultato è gradevole ma differisce sostanzialmente dal sapore tradizionale.

Si confeziona in panetti o in tazzine, spruzzandolo con paprica dolce. Si usa dopo un riposo di 12-24 ore in frigorifero. Ogni commensale lo spalma su fettine di pane nero, crostini fritti di polenta, biscottini salati secchi e quanto altro la fantasia suggerisce. ■

Abbazia restituisce la giovinezza



In una relazione tenuta dal dott. Colomanno Szego, sull'influenza del clima di Abbazia sulle malattie della senilità, nel lontano 1926, il suddetto medico sosteneva che "per la gente affranta e stanca il nostro clima opera un vero miracolo".

Per gli uomini afflitti da senilità precoce (i cosiddetti giovani vecchi) il clima marino riaccende repentinamente le forze, fa ritrovare la forma per una nuova vita, riduce lo stato di vita passiva e aumenta l'intensità delle funzioni organiche.

Questo clima giova nei casi di enfisema, di catarro cronico, rinforza l'attività cardiaca, è salutare per i bambini rachitici e linfatici; i bagni caldi di acqua di mare guariscono le malattie delle donne (infiammazioni di utero e ovaie, prolasso), giova nella menopausa e sterilità femminile.

Il dott. Szego sostiene inoltre che il clima di Abbazia opera un vero ringiovanimento, attraverso uno stato di iperemia delle ghiandole ematiche, aumenta la produzione degli ormoni sollecitando il funzionamento organico e determina un arresto dei fenomeni regressivi senili.

Alle stesse conclusioni arriva anche il dott. Giorgio Kurtz che, nello stesso anno, in occasione del 3° viaggio di

istruzione per medici dell'organizzazione Nord-Sud presenta Abbazia come luogo di cura e indica i dottori Billroth (notissimo chirurgo tedesco Bergen 1829-Abbazia 1894), Ortel e Glax i promotori di un "ricreatorio per infermi e stanchi" in una landa allora deserta, salvo qualche rara capanna di pescatori, ma che, con chiarezza consideravano ottimale per qualità climatiche. Il dott. Kurtz paragona la gemma della Riviera ai luoghi di cura Arcachon e Biarritz, col vantaggio, di Abbazia, di avere temperature più basse d'estate. Infatti di sera e di notte la temperatura si abbassa per effetto della brezza che spira dal monte verso il mare, mentre nelle ore antimeridiane la brezza soffia in direzione contraria, portando aria fresca dal mare, così che il calore dei raggi solari si fa sentire solo nelle ore meridiane.

In sostanza, ad Abbazia, secondo le ricerche del dott. Coporcich c'è:

- 1) percentuale alta di ossigeno e bassa di acido carbonico nell'aria, contenuto maggiore di ozono e di cloruro di sodio, atmosfera poco polverosa e quindi con scarso contenuto di germi;
- 2) alta temperatura dell'aria, non rilevanti oscillazioni della temperatura;
- 3) intensa azione dei raggi luminosi
- 4) grande umidità dell'aria e piccole oscillazioni dell'umidità relativa dell'atmosfera;
- 5) alta pressione barometrica e forti correnti d'aria.

Il prof. Glax provvide all'installazione di tutte le istituzioni igieniche di primo ordine: l'acqua potabile proveniente da una sorgente sul Monte Maggiore, a oltre mille metri di altezza, un acquedotto moderno e perfetto; un sistema di scarico e smaltimento acque con particolari filtri, bacini di chiarificazione, asporto immondizie con casonetti e camion a tenuta ermetica che non producono polvere, incenerimento immondizie a Volosca, lazzaretto per isolamento per eventuali malat-

tie infettive, laboratorio batteriologico, ospedale civile, sala per operazioni chirurgiche, radioscopia, radioterapia, meccanoterapia, idroterapia, elioterapia, controllo sostanze alimentari, controllo esercizi, alberghi, case di cura.

I migliori risultati si osservano per i malati di cuore per la costante alta pressione, l'elevata umidità e la possibilità di stare parecchie ore all'aperto anche d'inverno.

Un'altra categoria di malati in cerca di guarigione è quella dei malati alle vie respiratorie; catarrhi cronici del naso, faringe, laringe, trachea, bronchi con scarso espettorato trovano giovamento in ottobre, novembre, dicembre, marzo e aprile; i bronchi con abbondante espettorato migliorano con un soggiorno nei mesi più secchi (gennaio e febbraio). Sono da escludere i pazienti con febbre. Nelle malattie del ricambio e del sangue si hanno notevoli risultati dal soggiorno da ottobre a maggio. Per i bambini deboli e rachitici occorre un soggiorno lungo per riacquistare le forze.

Un altro gruppo di ammalati è quello con problemi al sistema nervoso.

Le affezioni croniche degli organi genitali femminili vengono curate con successo con i bagni marini.

Hanno giovamento anche gli afflitti da asma da fieno, per l'assoluta mancanza di prati e campi di cereali; inoltre gli alberi di alto fusto (lauri e querce) impediscono l'insorgere delle crisi asmatiche. Tutta la Riviera è esente da malaria. Molti attribuiscono la mancanza di zanzare alla vasta distesa di lauri, mentre il prof. Ascoli di Roma sostiene che ciò dipende dalla conformazione del terreno, lentamente digradante dal monte al mare, in maniera da rendere impossibile il ristagno delle acque meteoriche.

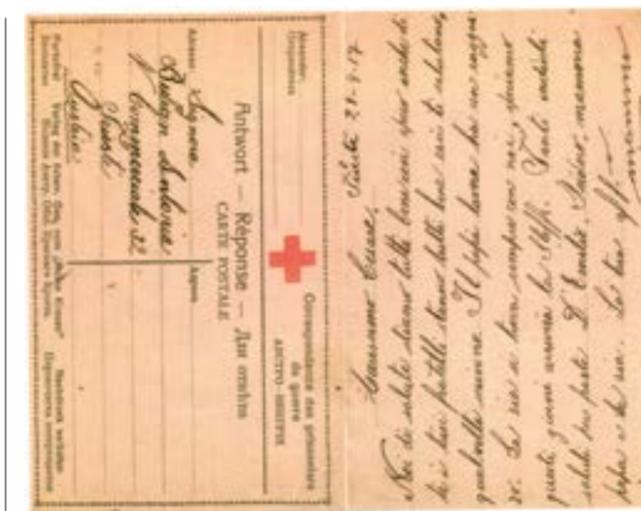
*P.S. non sono un dottore ma vorrei aggiungere. **Abbazia cura qualsiasi nostalgia!*** ■

Contatti... d'altri tempi

Riguardando vecchi documenti mi sono soffermata su questa interessante testimonianza della Prima Guerra Mondiale di cui allego una fotocopia.

È una cartolina postale predisposta dalla Croce Rossa per la corrispondenza dei prigionieri di guerra con le loro famiglie. La cartolina è stata scritta da mia nonna, Antonia Bulian da Trieste al figlio Cesare, prigioniero di guerra in Russia. Mio papà Cesare, essendo nato a Trieste nel 1896, apparteneva al 97° Reggimento austriaco che era di stanza appunto a Trieste. Mandato a combattere sul fronte russo, era stato fatto prigioniero in Galizia e poi trasferito in Ucraina, a Mariupol (vicino all'odierna Zdanov) sulle sponde del Mar d'Azov.

Ricordo che mio papà ci raccontava spesso (eravamo a Fiume negli anni Trenta dove mio papà, dopo l'annessione della città all'Italia, era stato assunto dalle FS) della sua prigionia in Russia, dove era stato assegnato al trasporto di mattoni a mezzo di un carro trainato da un cavallo e mi aveva colpito il fatto che, nonostante fosse prigioniero, affermasse di essere stato trattato bene. Ora provo rimpianto e rimorso riandando con il pensiero a tutte le volte in cui mio padre iniziava a raccontare le sue vi-



cende di prigionia a me e a mio fratello, per interromperlo a causa della nostra distrazione. Con la testa eravamo già altrove: mio fratello pronto ad andare a giocare a pallone ed io ad incontrare la mia amica Helga. Forse la mamma era rimasta ad ascoltare; ma ora non c'è più nemmeno lei a colmare il vuoto di ricordi su quella importante fase della giovinezza di mio padre, di cui mi rimane, solitaria, solo questa cartolina. ■

di Alfredo Fucci

Una sala cinematografica d'avanspettacolo

Tra i ricordi della mia lontana giovinezza un posto di primo piano l'occupa il "Cinema Teatro Fenice". In prevalenza era solo una sala cinematografica ma a volte c'era il così detto avanspettacolo. Era un breve spettacolo di varietà, con ballerine, comici e cantanti, tra la prima e la seconda proiezione del film. Ancor più raramente c'erano opere liriche alle quali ero mandato per arricchire la mia cultura musicale, se c'era la Matinée. Non so perché di questo nome, veniva dato a spettacoli lirici tenuti di pomeriggio. Ricordo bene d'aver assistito a "Il barbiere di Siviglia" e "La Bohème". Una volta all'anno c'era poi la serata del dilettante. Aspiranti cantanti lirici si esibivano, spesso con poco successo, dato che cantavano senza microfono e la loro voce era a volte non sufficientemente potente. Mi ricordo l'estrema ilarità che suscitò l'episodio che racconto qui di seguito.

Il tenore stava cantando l'aria: "... le dirò con due parole, chi son, chi sono". Dal loggione rimbombò una voce: "un mona!"

Il povero cantante continuò: "... e cosa faccio e come vivo". Nuovamente tuonò la voce dal loggione: "de batude". Subito dopo la fine della guerra ci furono anche incontri di box. Il nostro campione Sergio (Fiume 1913 - Cleveland 1967) era allora professionista dopo aver vinto la medaglia d'oro alle Olimpiadi del '36 nella categoria dei pesi gallo. Ricordo che, con l'arrivo del comunismo, tutti tornarono ad essere dilettanti e così Sergio si trovò ad affrontare un ragazzino croato alle prime armi quindi ben lontano dal suo livello. Lui bonariamente cercava di fare da maestro. Gli diceva "zatvori, zatvori" cioè tieni una guardia più stretta. Il ragazzino si sentiva sottovalutato e divenne irritato e molto aggressivo. A Sergio non rimase altro che metterlo KO, fatto questo molto raro nella sua categoria di peso.

Anche queste piccole storie fanno parte della nostra storia, storia tanto lontana che il solo suo riaffiorare sembra ormai strano. ■

Bombardamenti, era meo andar in rifugio

Abitavamo in quel tempo in case ROMSA^[1]. Gavevimo apena finido de zenar... la mama e mia sorela le distrigava la cusina e el papà 'scoltava de noi fioi le ciacole del giorno.

Era le oto e un quarto de sera del 21 genajo del 44, un rumor dava fastidio e mio papà xe andà sulle scale de casa per veder cosa era sto rumor, el ga verto la finestra delle scale e: **"Rina Rina buttano fuoco, prendi i bambini, scappiamo in rifugio!"**. Mio papà era cabibo.

In un momento erimo in strada, con i razi i gaveva iluminado tuto, pareva giorno. Dopo cinque minuti semo rivai in rifugio in via Santa Entrata, vicin la nova central elettrica.

El rifugio era a fero de caval con due entrate, i omini dell'UNPA^[2] sburtava drento tuti.

Penso che i aeroplani ghe ga dà tempo alla gente de meterse in salvo, ma a un dato momento ga cominciado el disastro.

Tremava tuto, mi me ero insinocià e con le orecie tapade disevo: "basta, basta", ma quel basta ga durado almeno diese minuti.

Dopo un due ore ga sonado el cesato pericolo e la gente ga cominciado andar via, anche noi semo andadi fora e co son rivà in strada la raffineria brusava, e el caldo se lo sentiva sul viso.

I serbatoi della fabrica era tuti pieni prima del bombardamento, adesso le fiamme era alte almeno cento metri. Co semo tornadi a casa era un disastro, finestre rote e le malte dei plafoni sora i armadi e sora i leti.

Co ga' fato giorno semo andadi a Santa Caterina dalla nona, e con diverse sistemazioni semo restadi là fino a giugno, quando la fabrica ROMSA ga avertì mio papà che el quartier era sta' sistemado eudevimo tornar a casa.

Mi lavoravo in quel tempo in officina meccanica "Francesco Wottawa" già Stossich e Depeder, in Scoieto vicin el



lavatoio, e co sonava l'alarme se doveva andar in rifugio.

Col mio amico Bruno, che lavorava da Skul, non andavamo in rifugio ma se trovavamo sulle scale del Smerdivaz^[3] e via de corsa fino a Cosala.

La scala i la chiamava Smerdivaz perché la era scura e fora man e là succedeva de tuto, ma la era asai adoperada dai operai della periferia, Cosala, S. Caterina, Pulaz e Drenova che i lavorava da Skul, Cussar, Acquedoto, Macelo e Tranvia; in un bater de ocio se era in città.

Bruno gaveva scoperto che, dove finiva i orti dei Benzani, la Todt^[4] gaveva comincià scavar un bunker dove lavorava tre omini e due mule che poteva gaver i nostri ani, e cusì gavemo fato amicizia con lore.

I omini poteva gaver circa cinquanta-cinque ani e el tedesco che ghe faceva la guardia era più vecio de tuti.

Co sonava l'alarme i molava el lavor e i doveva star in bunker ma i omini, sentai su l'erba i se la contava fra de lori, el tedesco sentà su un saso col calcio del s'ciopo fra i stivai e apogià sulla cana el era pien de pensieri, noi con le mule scherzavimo e contavimo i aeroplani che pasava, qualche volta più de mile, e i butava xo delle strichete argentade

per confonder el rumor, almeno cusì i dixeva.

Co cesava l'alarme, mi e Bruno molavamo tuto e xo per la strada che gavevimo fato in salita fin sul lavor; co mi rivavo in officina trovavo sempre el Niki Katnich e el Poldo Ban che i era già la.

El Katnich, che era capo, co 'rivavo el me brontolava sempre: dove ti eri fin adesso, xe mesa ora che i ga sonado, e voltà dell'altra parte, per non riderme sul muso, el se impirava la giacheta de terlis.

El Poldo era fabro, lui meteva subito in moto la foghera per rinforzar el fogo, el parlava poco e solo col martel; quando el tirava fora del fogo el toco caldo el ghe dava un due colpi per butar zo le scorie e con altri due colpi su l'incudine el chiamava colpo, chi era più vizin ciapava subito la maza e so colpi, se non era nesun vizin el chiamava di novo colpo, lui non perdeva mai la calma, el se rabiava solo quando el perdeva la calda...

Mi e Bruno co era alarme andavamo sempre a trovar le mule della Todt Tea e Livia. Ma un giorno l'alarme ga sonado co gavevimo apena finì de pranzar, e noi via verso Cosala. Quel giorno la contraerea era veramente scadenada



Il piccolo CLAUDIO dà el benvenuto, insieme ala bisnona Matilde Ceh Lenaz de Ancona e a tuta la famiglia, ala sua adorata sorelina SONIA, nata il 26 Giugno 2012" Cordiali saluti.

Eliana Lenaz

El nono Adriano Agressi anuncia orgoglioso la nascita de ALICE, fia del Secondogenito Claudio, anche ela con bon sangue fiumano mis'ciado con quel de "raza piave doc" dela mama Alessandra. Alice xe cugineta de Carlotta e Nicolò (fii de Andrea) e sorela de Gabriele.

Notizie Liete



68° Anniversario di Matrimonio

Lo scorso 29 maggio **Alba Scalamera** e **Nicolò Werndorfer**, entrambi nati a Fiume, hanno festeggiato il 68° ann. di matrimonio, circondati dai figli Guglielmo, Claudia ed Aurelia con le rispettive famiglie, e dalla comunità parrocchiale. *Congratulazioni vivissime.*

Nella foto: Nicolò Werndorfer e Alba Scalamera a Fiume il 29 Maggio 1944 sposi senza dare nell'occhio per evitare i controlli tedeschi.



Segue "Bombardamenti, era meo andar in rifugio", di Raimondo Sciarrillo

e ogni tanto se sentiva anche esplosioni forti, i stava bombardando.

Noi corevimo su per la strada e credevimo de andar lontan del pericolo, ma co semo arivadi a l'Osteria alle Rose, davanti el tabachin de l'Erario ghe era de tuto: copi, matoni, tochi de legno, insoma macerie.

Cori Bruno cori Mondo, co semo arivai sul piazzal davanti el forno del Pucicar era el finimondo; un tre busi de bombe e una inesplosa, una bomba gaveva ciapà la casa del Pucicar sora el forno. Guardavamo sto disastro

co gavemo senti bater colpi; sul muro che divideva la proprietà dei Peloi dalla strada ghe era un sgabuzin de caligher, i colpi arivava de là; Bruno, che gaveva le gambe longhe, ga fato quattro salti e el ghe ga dà un colpo alla lama che serava la porta e che se gaveva incastrado, xe venudo fora el caligher bianco come una straza.

Quel giorno non semo andadi a trovar le mule della Todt, gavemo preso la strada per Santa Caterina fino la caserma della Finanza, a sinistra un porton de fero e una casa de proprietà del

Pucicar dove abitava cinque famiglie, gavemo trovà la gente in una cantina che serviva come rifugio. Là abitava anche Attilio Superina che era pek e el lavorava in forno del Pucicar. Co'l ga sentido cos' che gavevimo visto el ga deto "Mama mia el paron dormiva..."

Si, el signor Pucicar dormiva perché el se alzava ale due de note per andar a preparar el levato per far el pan, e dopo pranzo l' andava a riposar. Attilio voleva andar subito in forno ma, la moglie e la mama non lo ga lasado e noi ghe gavemo

deto che era meo spetar che finisi l' alarme. Ale cinque xe finalmente finido e semo andadi tuti via, Bruno abitava in Capitanovo e el era quasi a casa, mi stavo in case ROMSA e gavevo cosa corer. Le nostre amiche della Todt no le go mai più viste. Ala fine, gavemo pensà anche noi che co era alarme iera meo corer in rifugio.

[1] ROMSA = Raffineria Olii Minerali Società Anonima
[2] UNPA = Unione Nazionale Protezione Antiaerea
[3] Smerdivaz = Puzzolente
[4] Todt = Lavoro obbligatorio imposto dai Tedeschi



Recentemente il **Dott. VITALIANO BARBIS** scompare con Lui uno degli ultimi "depositari della memoria", che tanto ha amato Fiume da portare per sempre il dolore ed il rimpianto nel Suo cuore. Lo annunciano la moglie Gabriella ed il figlio Giovanni.



Il giorno 28 settembre 2012 mio marito **ITALO CONIGLIONE** è deceduto dopo un periodo di malattia e sofferenza. Dopo 50 anni di esilio è tornato a vivere nella sua città dove è nato il 30 settembre 1923 e ora riposa in pace nel cimitero di Cosala. *La moglie Aura*

Gli amici che "vanno avanti" lasciano a noi il compito di custodire il ricordo della loro bontà, del sorriso, della solarità.

ESTER FERESIN in DEFAR sarà con noi, sempre. *Ci associamo al cordoglio del marito Ennio, del figlio Marco con la moglie Stella.*



GLAUCO DOBORGAZY nato a Fiume il 23 aprile del 1922, Cavaliere della Repubblica, mancato lo scorso 2 agosto a Udine. Lo ricordano con tanto amore la moglie Luisa i figli Carlo, Ferdinando e Giuliana, la nipote prediletta Viviana e tutti gli altri nipoti.



Domenica 18 novembre u.s., si è spenta a Genova **JOLANDA MOISE ved. RUDAN** nata a Fiume il 17 dicembre 1920. Ne danno il triste annuncio la cugina Meira Moise e Fulvio Mohoratz.



Nel 4° ann. (11/12) della scomparsa di **ADA DECLI BERANI** nata a Parenzo il 9/12/1924, La ricordano tristemente il marito Harry, il figlio Silvio con la moglie Luisa ed i nipoti Raffael ed Adrian.

Nel 10° ann. (15/11) della scomparsa di **LIDIA TONCINICH STEFANCIC** La ricordano sempre il desolato marito Boris e le figlie Yvonne (con Glenn, Elizabeth e Jacqueline) ed Ingrid (con Louis ed Alexandra).



Nel primo anniversario, il 27/10/2012, dalla scomparsa di **AMATO STERPIN** lo ricordano sempre con tanto amore e rimpianto la moglie Maria, i figli Rita & Walter, la nuora Graziella ed i nipoti Luce & Giulia.



BELLETICH GIUSEPPE Ciao PA', sembra ieri ed un anno è già passato, ma tu ogni giorno sei con noi. *Alda Belletich*



GIOVANNI SICHICH 21-07-1899 07-12-1998
JOLANDA KOTTAR 22-07-1905 12-11-2006
Li ricordano sempre con affetto, i figli Alfio, Ornella, Aldo, Franco, nuore e nipoti.



APELLO AGLI AMICI! Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **SETTEMBRE e OTTOBRE 2012**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostratici. Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate a parte ma inserite nell'elenco generale dell'ultima pagina.

SETTEMBRE 2012

- Tardivelli Camillo, Verderio Superiore (LC) € 15,00
- Lenaz Knifitz Armida, Genova € 30,00
- Diracca Mario, Città S. Angelo (PE) € 100,00
- Berini cav. Mario, Salisburgo € 30,00
- Rissone Ada, Milano € 30,00
- Casonato Mario, Vicenza € 30,00
- Morawetz Pete, Sarasota FL € 25,12
- Visentin Gino, Engadine NSW € 50,00
- Rossi Liliana, Ceranesi (GE) € 20,00
- Morsi Carlo, Toronto ONT € 70,00
- Greco Renzo, Como € 30,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Derenzini Lilia, Travacò Siccomario (PV) € 25,00
- Delise Claudio, Bollate (MI) € 25,00

Pro Cimitero

- Kempf Beatrice, Vienna, per tomba Grossich € 94,06

Sempre nel 9-2012 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:

- "unico" cognato e zio ERVIO DOBOSZ, da Nanda Tuchtan e Cristina Talatin, Monza € 100,00
- marito ALCEO, dec. il 7/9/2012, da Dina Sirretta Bertotti, Padova € 50,00
- defunti delle famiglie DIRACCA e SIROLA, e stupenda nonna FRANZICA, da Mario Diracca, Città S. Angelo (PE) € 100,00
- GIORGINA NOVAK, nel 3° ann.(27/7/2009), e cari DEFUNTI, da Silvio Lotzniker, Donatella e Milvia, Pavia € 40,00
- Gen. ORFEO FIUMANI, nel 10° ann. (13/10), Lo ricordano la figlia Daniela ed il genero Stefano, Roma € 15,00
- ERVIO DOBOSZ ed UCCIO ZOTTINIS, "Muli del Tommaseo", da Franca, Federica ed Anna con le rispettive famiglie, Trieste € 50,00
- GIUSEPPE (PEPI) MILESSA, nel 38° ann., Lo ricorda la figlia Ileana con immutato affetto e rimpianto, Milano € 100,00
- LUIGI BONFIGLIO, nel 20° ann., Lo ricordano sempre con affetto la cognata Mirella ed i nipoti Sonia, Cristina e Leonardo, Padova € 20,00
- cari genitori EGEO e DORA e tutti i PARENTI, da Myriam Tartaro, Pomezia (RM) € 40,00
- ERMINIO SIROLA, nell'8° ann., da Liliana Sirolla, Venezia € 50,00

OTTOBRE 2012

- Saggini Nereo, Bologna € 30,00
- Frank Luigi, Bologna € 20,00
- Colegio Nazionale Capitani di LC e M, Genova € 25,00
- Rosignoli Tullio, Genova € 40,00
- Barbis Trauzzi Gabriella, Roma € 50,00
- Cressevich Liliana, Torino € 30,00
- Ursich G.& G., Olmo di Martellago (VE) € 25,00
- Zabrian Maria Luisa, Feltrina (BL) € 25,00
- Malnich Lauro, Vicenza € 70,00
- di Molfetta Panarese Lina, Australia € 78,96
- Tomasini Liliana, Mulhouse € 70,00
- Skert Elfrida, Roma € 25,00
- Werndorfer Aurelia Elena, Genova, in occasione del 68° anniversario di matrimonio (29/5) dei genitori Alba Scalamera e Nicolò Werndorfer € 25,00
- Pergoli Edda, Milano € 10,00
- Massera Paolo, Parma € 50,00
- Chinchella Eva, Australia € 78,97
- Budiselich Jole, Genova € 20,00
- Simone Delia, Udine € 50,00
- Debeuz Noriberto, Myrtleford VIC € 40,00

IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

- Blecich Celligoi Adina, Genova € 20,00
- Pakusic Alice, Germania € 100,00

Sempre nel 10-2012 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:
- GIGLIOLA KOSSOVEL

- NEGRI, dal marito Tullio Negri Mittrovich rassegnato ed addolorato, Genova € 100,00
- IRMA FORCATO ved. PETRICICH, nel 14° ann. (18/11), dalla figlia Liliana e famiglia, Genova € 15,00
- LILIANA MAROT ved. FORNO, dec.a GE 8/2012., La ric. con aff. M. Grazia (Meruci) Mihailovich, Licia Pian, Mairilov, Zagabria, Nadia Brenco, Corinna Viti, Liliana Petricich, Mirella Stipcich, Orietta Compassi, Liliana Buglian, Miriam Ivosich e Gianna Bartolacini € 110,00
- mamma ELDA AGNELLI, da Fiorella Errico, Guidizzolo (MN) € 30,00
- caro amico dott. ALCEO BERTOTTI, dal dott. ing. Federico Falk, Roma € 30,00
- sorella VITTORIA ARISTEA e GENITORI, da Elida Frescura, Conegliano (TV) € 30,00
- TERONE BAPTIST, nel 13° ann. (19/8/1999), dalla moglie Olga, figlia Giuliana e Gabriella Zelco, Roma € 50,00
- RICCARDO COMEL, dalla moglie Ondina Simonich e dalla figlia Loana con Carlo, Genova € 100,00
- amato nonno RICCARDO COMEL, da Egon con Flora e Raoul con Maria, Genova € 50,00
- PASQUALE DECLEVA ed ANTONIA LANAVE, un caro ricordo da figli e nipoti, Druento (TO) € 20,00
- caro ORFEO FIUMANI, dalla moglie Giulia Otmarich, le figlie ed i generi, Roma € 100,00
- defunti delle famiglie SLAVICH,

- GUERRATO, MAGANJA e LULICH, da Bruna Guerrato Slavich, Milano € 50,00
- marito LUCIANO e tutti i CARI e fiumani DEFUNTI, da Mira Speciani, Trieste € 20,00
- propri CARI e FIUME, da Liliana Miliani Lenarduzzi, Roma € 30,00
- JOLANDA GERMANIS, dalla sorella Nerina Germanis Manzoni, Gaeta (LT) € 50,00
- amato papà LODOVICO WILLY HRADSKY, dalle figlie e dalla moglie Anna Kucich, Novara € 30,00
- genitori FEDORA e PAOLO GELUSSI, dai figli Pina ed Aldo, Marghera (VE) € 30,00
- ALBERTO ZOTTINIS, dec. il 22/7/2012, Lo ricordano la moglie Margherita Speroni col figlio Andrea e Silvana, Trieste € 50,00
- cari defunti delle famiglie GIORDANO, CARNEVALE e MOSSA, da Marina Giordano, Flushing NY € 13,59
- ADA COLONNELLO, dec. a Bologna il 23/9/2012, da Giovanni Colonnello, Bologna € 50,00
- zio GIUSEPPE DI GIORGIO, dai nipoti Michele e Grazia, Manfredonia (FG) € 25,00
- ALDO SUPERINA, nel 1° ann. (Fiume 16/6), Lo ricordano le cugine Nives e Lucia Mihalich, Genova € 50,00
- Stemberger Margherita, Genova € 30,00
- cari genitori GIOVANNI e MARIA SICHICH, e cari DEFUNTI, da Daria Sichich Superina € 15,00
- defunti delle famiglie GAMBAR e PERUSIN, da Ennio Gambar, Trieste € 25,00
- cari defunti della famiglia JAGODNIK, da Elvio Jagodnik, Meana di Susa (TO) € 20,00
- LAVINIO RACK, nel 14° ann. (28/10), Lo ricordano con tanto affetto la moglie e gli amici, Trieste € 25,00
- Ten. Gen. MARCELLO FAVRETTO, nell'8° S. Natale, vive sempre nel ricordo ed immutato l'affetto ed il rimpianto della moglie Maria Luisa Petrucci e di tutti i Suoi cari, Roma € 60,00
- RICCARDO DOBIJA, OFELIA ABRIATA e GUIDO SIROLLA, dal nipote Christian Dobija, Borgo S. Dalmazzo (CN) € 30,00
- GIOCONDA, MARCELLO, ALFREDO, GUIDO e RENZO SEGNAV, da Romeo Segnav, Washington D.C. € 200,00

Per farci pervenire i contributi:
 Banca Antonveneta Padova
 Libero Comune di Fiume in Esilio
 BIC: ANTBIT21201
 IBAN:
 IT53R0504012191000000114822

AVVISO IMPORTANTE

Per chi volesse ricevere il **DIZIONARIO FIUMANO-ITALIANO / ITALIANO-FIUMANO** edito dal LCDF, a cura di Nicola Pafundi, ricordiamo che può richiederlo alla nostra Segreteria, telefonando al Segretario MARIO STALZER, dal lunedì al venerdì (orario dalle 15.30 alle 17.30). Verrà inviato via posta con un minimo contributo di 15 €.

SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DEL COMUNE

35123 Padova
 Riviera Ruzzante 4
 tel./fax 049 8759050
 e-mail:
 lavocedifiume@alice.it
 c/c postale del Comune
 n. 12895355 (Padova)
DIRETTORE RESPONSABILE
 Rosanna Turcinovich Giuricin
COMITATO DI REDAZIONE
 Guido Brazzoduro, Laura Chiozzi Calci, Mario Stalzer
GRAFICA E IMPAGINAZIONE
 Happy Digital snc - Trieste
STAMPA
 Stella Arti Grafiche
 Autorizzazione del Tribunale di Trieste n. 898 dell'11.4.1995
 Periodico pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex legge 72/2001 e successive variazioni.
 Associato all'USPI
 Unione Stampa Periodici Italiani
 Finito di stampare dicembre 2012



INCHIESTA DEL NOSTRO GIORNALE
Incontro Mondiale dei Fiumani - Fiume, 14-15-16 giugno 2013

PARTECIPO NON PARTECIPO

COMMENTO.....

Nome e cognome

Anno di nascita e luogo di residenza.....

E-mail.....

Firma.....

Spedite le Vostre risposte all'indirizzo di Padova o via mail, ci aiuterete ad organizzare un evento degno delle comuni aspettative. Passate parola, partecipate con amici e parenti!

CONCITTADINO

- non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anello di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.